

Andrea ...



25
CENT.

LORRENDO TERREMOTO

DEI
13 GENNAIO 1915
CON
ILLUSTRAZIONI ORIGINALI
E LA LISTA DEI
MORTI E FERITI



IL DOTTOR V. SBORDONE
207 Second Ave., New York, N.Y.

ang. 13.a Str.

CURA tutte le malattie con metodi moderni
e nel **PIU' BREVE TEMPO** possibile.
Se siete vicino recatevi in Ufficio. Se siete lontano,
scrivete determinando esattamente le vostre
sofferenze e riceverete immediatamente risposta.
Voi potete curarvi senza abbandonare il lavoro.

Speciale attenzione per la cura della **Impotenza, Reumatismo, Sciatica,**
Dolori alla Schiena, Anemia, Bronchite, Asma, Neurastenia, Malattia dei
Polmoni, Cuore, Stomaco, Intestini, Vescica, Malattia dell'Utero, ecc.

ABBONATEVI A —

IL FUOCO

RIVISTA QUINDICINALE D'ARTE E DI BATTAGLIA
RICCAMENTE ILLUSTRATA

DIRETTA DA A. GIOVANNITTI ED O. RUOTOLO

1 Anno \$2.00 1 Copia 5 cent.
6 Mesi. 1.00 Copia di saggio . . . 10 „

.....RICCHI PREMI AGLI ABBONATI.....

Scrivete a: **Il Fuoco**

214 Second Avenue
New York, N.Y.

IG 975
.A04F8



L'alba orrenda dei 13 Gennaio 1915
in
AVEZZANO

SOMMARIO

1. — La profezia di MADAME DE THIEBES.
2. — Nomenclatura dei terremoti e terremoti celebri.
3. — L'alba orrenda del 13 Gennaio 1915.
4. — Il terremoto a Roma.
5. — La distruzione di Avezzano.
6. — Il Papa esce dal Vaticano.
7. — Città e borghi flagellati.
8. — Il gran cuore del Re ed il valore dei nostri soldati.
9. — Episodi di terrore e scene pietose.
10. — La nascita di TERREMOTINO.
11. — La parola di Marconi.
12. — Iene umane — fame — sete e lupi.
13. — L'opinione degli scienziati.
14. — Elenco dei morti e feriti.

ILLUSTRAZIONI

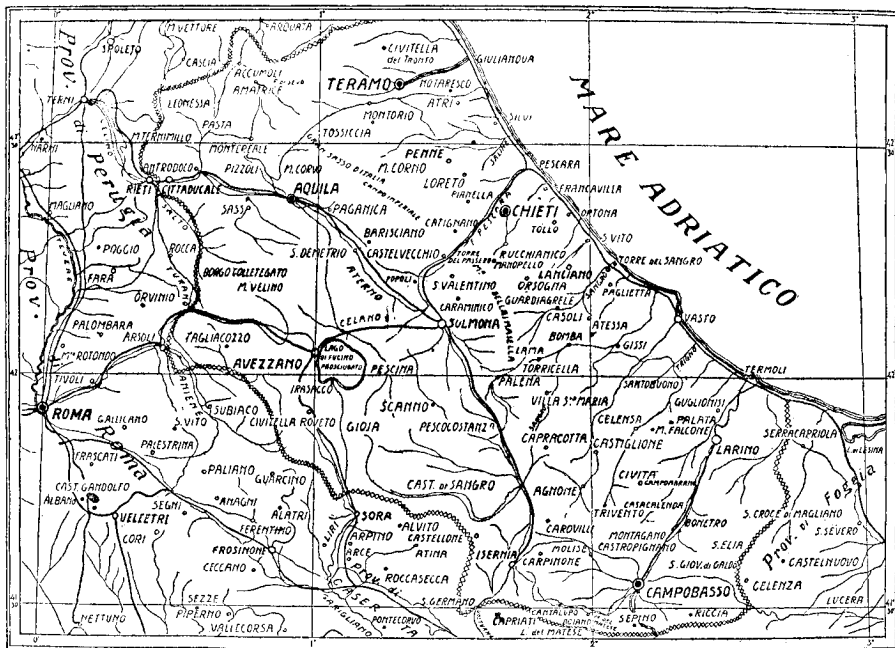
Andrea Fiumo

I

LA PROFEZIA DI MADAME DE THEBES

Vive a Parigi una donna misteriosa, la quale ai primi di ogni Dicembre pubblica un piccolo almanacco rosso, contenente i suoi prognostici e le sue profezie pel nuovo anno.

Molti di questi prognostici e molte di queste profezie si sono puntualmente avverate, assicurando alla pitonessa moderna una fama mondiale.



LE REGIONI D'ITALIA GRAVEMENTE COLPITE DAL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO.

Questa donna, che ha nome **Madame de Thebes**, nel Dicembre 1913 predisse per l'anno 1914 — che chiamò l'anno **sfolgorante** — i più importanti avvenimenti verificatisi con sorprendente precisione.

Il tragico assassinio di Serajevo, il processo Caillaux, lo scoppio della Guerra Europea, la morte del Papa Pio X, le sciagure del Belgio, avvenimenti tutti del decorso 1914, sono chiaramente accennati nell'Almanacco di Madame de Thebes, pubblicati a Parigi nel Dicembre 1913!

Nel suo ultimo almanacco, del Dicembre 1914, contenente le profezie per il 1915, la Sibilla Parigina chiama il 1915 **anno brumoso** cioè anno nebbioso, ed afferma che le sue visioni non sono nitide e chiare appunto per la nebbia nella quale l'anno è avvolto.

Essa assicura che il 1915 sarà pieno di tumulti e di splendori, di cose atroci e sublimi, di grandi attrattive e di segreti formidabili, di acque furenti nei mari tropicali, di forti fermenti e rivalità, di grande siccità e di terribili attività vulcaniche.

©CAN91618

FEB -8 1915



VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA

ELENA DI MONTENEGRO
REGINA D'ITALIA



Feriti estratti dalle rovine di Avezzano sotto gli occhi
di RE VITTORIO

Dopo di aver parlato della Francia **Madame de Thebes** fa la sua rivista estera e si occupa in primo luogo de l'Italia nostra, che Lei afferma chiamata ad un avvenire prodigioso di grandezza e di gloria.

Continuando le sue predizioni la Sibilla scrive testualmente così:

“**Nel 1915 l'Italia andrà incontro ad una terribile distruzione artistica ed il solstizio estivo segnerà il periodo del pericolo: alla fine dell'anno scoccherà però per l'Italia, l'ora delle soddisfazioni di ogni sorta**”.

Aspettando che l'ora di queste **soddisfazioni di ogni sorta** sia per venire, accontentiamoci intanto per oggi di constatare dolorosamente che la **terribile distruzione artistica che** — secondo **Madame de Thebes** — doveva verificarsi nel Solstizio Estivo e cioè ai 21 Giugno 1915, è purtroppo avvenuta con l'anticipo di qualche mese, ed è stata accompagnata da una vera ecatombe di vittime umane.

Come si vedrà continuando la lettura di questa nostra disadorna ma fedele cronaca, il terremoto del 13 Gennaio 1915 è stato infatti uno dei più spaventevoli e dei più vasti nella Storia del mondo ed il numero delle vittime — se non il maggiore finora — certo uno dei più considerevoli.

II.

NOMENCLATURA DEI TERREMOTI E TERREMOTI CELEBRI

Il terremoto è un movimento rapido della crosta terrestre, nella quale produce spostamenti in generale non permanenti, ed in alcuni casi determina anche abbassamenti e sollevamenti permanenti. Una scossa di terremoto dura in generale pochi secondi. Le scosse possono essere **sussultorie, ondulatorie, rotatorie o vorticosse**.

Quanto alla sensibilità possono variare da quelle leggerissime, percettibili solo con i più delicati strumenti, a quelle disastrose, che schiantano dalle fondamenta i più solidi edifizii.

I terremoti avvengono a preferenza negli equinozii, a luna piena ed a luna nuova, fenomeni che accennano ad una relazione con le oscillazioni dell'atmosfera ed il vario grado di attrazione degli astri.

Tutti i paesi del globo sono funestati dai terremoti, ed a preferenza quelli nei quali trovansi vulcani attivi.

L'Italia — oltre ad innumerevoli vulcani spenti, oltre a parecchie solfatare e sorgenti di acque minerali ad altissima temperatura — ha 3 grandiosi vulcani, l'Etna, lo Stromboli ed il Vesuvio, in piena attività, e però anche in materia di terremoti, il nostro **Bel Paese** ha un triste primato.

Ecco l'elenco dei principali terremoti verificatisi nei varii paesi del mondo:

| | Anno | Vittime |
|---------------------|------|---------|
| Cilicia | 1186 | 60.000 |
| Cilicia | 1268 | 60.000 |
| Lisbona | 1531 | 30.000 |
| Port Royal | 1690 | 3.000 |
| Pechino | 1731 | 100.000 |
| Lima e Callao | 1736 | 50.000 |
| Lisbona | 1755 | 50.000 |
| Capo Haytien | 1847 | 5.000 |
| Quito | 1859 | 5.000 |
| Arequipa | 1868 | 25.000 |

| | | |
|-----------------------------|------|--------|
| San Jose de Cucuta | 1875 | 14.000 |
| St. Pierre Martinicca | 1902 | 30.000 |
| Ferghana, Turkestan | 1903 | 10.000 |
| In India | 1905 | 19.000 |

ed ecco quello dei più forti terremoti che da l'anno '79 di Cristo, funestarono la nostra cara patria.



SUA SANTITA' BENEDETTO XV.

- Anno 79 di Cristo. Pompei ed Ercolani distrutti dal Vesuvio, vittime...?
- “ 1137 Distruzione di Catania, vittime 15.000.
 - “ 1186 La Calabria devastata dal terremoto e dal maremoto, vittime 30.000.
 - “ 1456 5 Dicembre. Napoli devastata dal terremoto, 40.000 vittime.
 - “ 1626 30 Luglio. Napoli e 30 villaggi colpiti dal terremoto, 70.000 vittime.
 - “ 1638 27 Marzo. La Calabria devastata dal terremoto, 10.000 vittime.
 - “ 1672 14 Aprile. Forte terremoto a Rimini, 15.000 vittime.
 - “ 1693 Settembre. Tutta la Sicilia devastata, 54 città e 300 villaggi distrutti. Catania rasa al suolo, 100.000 vittime.
 - “ 1703 2 Febbraio. Aquila devastata dal terremoto, 5.000 vittime.
 - “ 1706 3 Novembre. Forte terremoto negli Abruzzi, 15.000 vittime.
 - “ 1726 1 Novembre. Terremoto a Palermo, 6.000 vittime.
 - “ 1732 29 Novembre. Terremoto a Napoli, 2000 vittime.
 - “ 1787 4 Febbraio. Messina ed altre città devastate, 30.000 vittime.

- “ 1749 Torre del Greco sepolta dal Vesuvio, 2.000 vittime.
- “ 1805 26 Luglio. Frosolone presso Napoli distrutta, 6000 vittime.
- “ 1819 Forti scosse a Palermo, Roma e Genova. 1000 vittime.
- “ 1835 29 Aprile. Cosenza e varii villaggi devastati, 1000 vittime.
- “ 1851 14 Agosto. Gravi scosse nel Meridionale, Melfi distrutta, 14.000 vitt.
- “ 1857 16 Decem. I dintorni di Napoli e la Calabria devastati, 10.000 vitt.
- “ 1861 8 Maggio. Terremoto a Perugia, 2.000 vittime.
- “ 1881 15 Marzo. Terremoto nell'Italia meridionale, 2000 vittime.
- “ 1883 3 Agosto. L'Isola d'Ischia devastata, 1990 vittime.
- “ 1893 Terremoto nell'isola di Stromboli, 500 vittime.
- “ 1905 8 Settembre. Terremoto in Calabria, 1000 vittime.
- “ 1908 28 Dicembre. Il Disastro di Messina, 164.850 vittime.
- “ 1915 13 Gennaio. Morti oltre 100mila, feriti 40167.

III.

L'ALBA ORRENDA DEI 13 GENNAIO 1915

Dal Bollettino Sismografico de l'Osservatorio di Roma si rileva che nella tragica notte dai 12 ai 13 Gennaio 1915 vi furono 2 scosse, che passarono certamente inavvertite perchè a quell'ora tutti dormivano nelle loro case.

La prima scossa, leggerissima, fu alla una del mattino, e la seconda un po' più forte avvenne alle 5 e 7 minuti.

Avanzavasi intanto l'alba, che tardava a spuntare essendo il cielo cupo e nuvoloso: in tutta l'Italia Meridionale infatti, dove più dove meno imperversava da circa 20 giorni un vero diluvio, nè il tempo accennava a rimettersi al bello.

Alle ore 7 e minuti 55 in punto, un rombo orrendo atterrì le ancora semidormenti popolazioni del Lazio, della Campania, degli Abruzzi, del Molise, delle Marche e di qualche punto sparso de l'Italia Centrale.

Per 34 lunghissimi secondi la terra squassata da un furibondo moto sussultorio parve volesse scomparire, inabissarsi, sqaurearsi.

Pochi stabili resistettero alla furia devastatrice del fortissimo terremoto: alcuni caddero seppellendo sotto le loro macerie gli infelici che li abitavano e che si videro in un attimo votati alla più orrenda e penosa delle morti, altri si squarciarono e precipitarono facendo nuove vittime fra coloro che cercavano mettersi in salvo, altri più solidi rimasero in piedi riportando però danni e lesioni che restano e resteranno forse ancora per lunghi anni quali muti ma eloquenti testimoni della violenza del flagello.

Di tutte le sventure che possano abbattersi su di un paese, una delle più terribili è certo il **terremoto**.

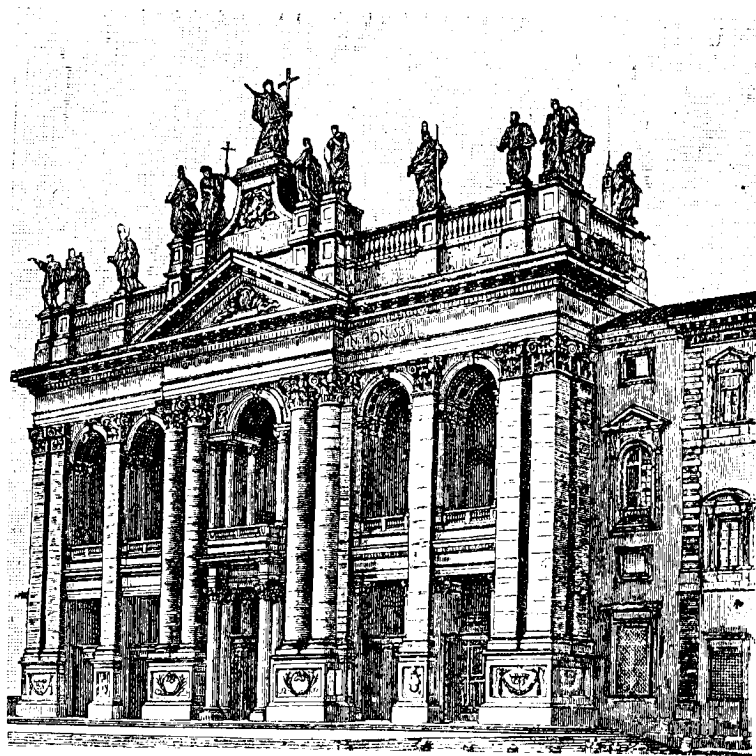
Atroce parola, che racchiude nelle sue 9 lettere, pagine intere di orrendi martirii, di inenarrabili eterne sofferenze fisiche e morali, alle quali fa quasi sempre seguito — dopo una spaventosa agonia — una morte oscura e straziante.

Felici quelli che restano uccisi sul colpo o che muoiono dopo una o due ore per ferite o per soffocazione. Quanti altri invece non restano sepolti fino a 5, 6 e 7 lunghi giorni invocanti invano al soccorso, perchè la loro voce non arriva ad attraversare il cumulo enorme di rovine e di calcinacci che li ricopre? Questi disgraziati muoiono di fame, di sete, di spavento, veri sepolti vivi dalla fatalità della sorte.

Altri, interrati a pochi piedi dal suolo, odono i passi degli scavatori, sulle loro teste, contano con ansia o con terrore i colpi di zappa o di piccone a seconda

che li sentono avvicinarsi od allontanarsi, ma non possono intanto dare nessun segno di vita emettere alcun rumore od alcun suono per richiamare l'attenzione su di sè.

Sono i miseri caduti e sepolti fra la sfabbricina ed il tericcio che li avvolge quale un funebre infrangibile sudario e li costringe alla fredda immobilità della morte, nel momento invece che essi vorrebbero agitarsi, muoversi, gridare per essere — dando segno di vita — richiamati alla vita.



BASILICA DI S. GIOVANNI LATERANO IN ROMA

La bocca, le orecchie, le narici, gli occhi di questi infelicissimi sono ripieni ed immobilizzati dalla sfabbricina dalla quale facendo i più dolorosi e terribili sforzi non riescono a liberarsi: eppure in tale stato vivono lunghe giornate ed interminabili notti!

Chi può, senza sentirsi drizzare i capelli dallo spavento, pensare alle ore secolari della spaventosa agonia di questi infelicissimi?

Spesso sotto i loro piedi, al loro fianco agonizzano i loro parenti più cari, essi li sentono muoversi, lamentarsi, chiamare aiuto con un filo di voce, e non possono neanche rispondere o fare un qualsiasi segno di vita, perchè le rovine e la calcina li stringono tenacemente e da tutte le parti nel loro mortale abbraccio.

Altri restano vittime delle fiamme che abitualmente sogliono svilupparsi fra le rovine massime quando nei luoghi colpiti dal terremoto eravi il gas o la luce

elettrica. Le fiamme serpeggiano sotterra, il legname frammisto alle rovine piglia fuoco, il piombo delle tubature e l'asfalto delle strade e delle terrazze si fondono e scorrono in ignei rivoli ardenti, ma le misere vittime niente possono fare per evitarne il mortifero contatto e sfuggire ad una morte ancora più spaventosa ed orrenda. Imbavagliati dalla fabbricina, stretti fra le rovine essi non possono neanche emettere un grido e debbono rassegnarsi muti al loro terribile fato.

IV.

IL TERREMOTO A ROMA.

La scossa delle ore 7.55 fu in Roma violentissima e fece riversare nelle piazze e nelle strade tutta la popolazione più o meno sommariamente abbigliata, data l'ora mattutina.

Da pertutto fu un accorrere a l'impazzata, un chiamarsi con alte grida fra amici e parenti, un chiedersi affannoso di notizie, mentre le Autorità facevano del loro meglio per diffondere una relativa calma, sorvegliare le case abbandonate e provvedere all'opera di soccorso e salvataggio.

Nei numerosi Ospedali quelli che poterono servirsi delle gambe scapparono seminudi, mentre gli immobilizzati ed incapaci a muoversi invocavano aiuto gridando disperatamente.

Urta spaventevoli partivano pure dal Reclusorio di **Regina Coeli**, dove i carcerati si ammutinarono chiedendo che venissero aperte le celle: fu necessario chiamare una Compagnia di linea per rinforzare l'abituale picchetto di guardia e solo così il tumulto fu in parte sedato.

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III — quando avvenne la violentissima scossa — trovavasi a Villa Ada, ed immediatamente accorreva al Quirinale per rassicurarvi S. M. la Regina, il Principino e le Principessine: verso le ore 9 Re Vittorio usciva in automobile recandosi nei quartieri popolari per rassicurarvi la popolazione che gli fece dovunque una entusiastica accoglienza.

Sua Santità il Papa Benedetto XV — al momento della scossa — conferiva col Cardinale Gasparri, Segretario di Stato.

Le guardie nobili, gli Svizzeri ed i Prelati di servizio in Vaticano, vinti dal terrore, dimentichi di ogni etichetta, affluivano verso le uscite pigiandosi confusamente: Sua Santità senza perdere la sua calma e serenità rivolgeva loro parole di paterno incoraggiamento e di conforto ordinando quindi la celebrazione di una solenne messa di ringraziamento per lo scampato pericolo in San Pietro.

Importantissimi artistici monumenti, innumerevoli stabili e palazzi pubblici e privati riportarono in Roma più o meno gravi danni e lesioni, e qualcuno rovinava anche.

Le case **Seccia**, **D'Angelo** e **Ruggeri** erollavano completamente rimanendo ferite le 2 bambine Maria e Clementina Seccia, Antonina Cicchetti, Teresa Trassati, Maria Mondelli e Vinicio Ghelli: il giudice Ruggeri, in un accesso di sopraeccitazione, buttavasi dalla finestra, ferendosi malamente.

La storica Colonna Antonina in Piazza Colonna subì uno spostamento rivolgendosi in direzione del Palazzo Ghigi, il quale pure restò danneggiato ed ebbe quasi tutti i vetri infranti.

Il Palazzo del Campidoglio subì esso pure gravi danni: alcuni muri si aprirono e molte delle vecchie crepe si allargarono. Due pesanti ed artistici lampadari nella ala del Consiglio si distaccavano dalla parete, infrangendo una statua: l'aula della Camera dei Deputati al Palazzo Montecitorio restò gravemente danneggiata ed il Banco del Governo fu sepolto sotto un cumulo di calcinacci.

In Piazza S. Pietro una delle grandi colonne di travertino — tutte d'un pezzo — che adornano i magnifici portici, crollò con sinistro fragore, mettendo in pericolo il soprastante loggiato.

La chiesa di S. Andrea delle fratte e la Basilica di S. Giovanni in Laterano riportarono gravissimi danni: in quella di S. Carlo ai Catinari crollò la cupola, mentre nella chiesa di S. Ignazio dei Gesuiti, precipitarono sprofondandosi nel suolo gli enormi globi di marmo che la adornavano, ferendo piuttosto gravemente certo Anselmo Mazzolani. Danneggiate furono anche la chiesa di S. Maria della Scala e la Basilica di S. Paolo nella quale la preziosissima statua del Santo patrono precipitava rompendosi in mille frantumi.



AVEZZANO — STRADA MARSICANA

Mentre l'eco pauroso di tante rovine si spandeva per la Città Eterna, cominciavano intanto a giungere con i primi treni profughi e feriti dalle città circoscrivine recando notizie che aggravarono la desolazione ed il lutto.

V.

LA DISTRUZIONE DI AVEZZANO.

Numerose città — a sentire il racconto dei superstiti — erano a dirittura state rase al suolo dalla furia del flagello, e migliaia di vittime erano in attesa di soccorsi o sepolti fra le rovine o sconciamente feriti privi di medicinali, di acqua d'ogni più elementare conforto.

Il racconto più grave era quello dei profughi di Avezzano, graziosa ed industriale città di 12 mila abitanti, posta a due chilometri dal prosciugato lago di Fucino presso il monte Velino.

Avezzano era la più importante città de l'antica Marsica, nodo ferroviario strategico di grande importanza perchè congiunta direttamente a Roma (108 Kilom.) a Castellammare Adriatico e Rieti ed a Napoli.

Il Circondario di Avezzano aveva 8 mandamenti 35 comuni ed una popolazione totale di 129,102 abitanti.

Tutta la zona Avezzanese fu tra le più colpite e danneggiate: i primi superstiti giunti in Roma, sembravano a dirittura inebetiti dalle angosce sofferte e dal terrore.

Un giovanetto quattordicenne, Peppino Berardi, giunto a Roma col primo treno leggermente ferito, raccontava che—alla prima scossa—egli era riuscito a scappare di casa rifugiandosi alla stazione ferroviaria che trovò a metà diroccata mentre il Capo Stazione — anche egli ferito — cercava invano salvare la moglie sepolta sotto le macerie.

Il racconto che il Berardi faceva della catastrofe era spaventevole, e veniva purtroppo confermato dagli altri scampati.

Non una ma innumerevoli furono le scosse che ridussero Avezzano in un mucchio di rovine polverizzando a dirittura più che abbattendo gli edifizii.

Fortissimi boati e lampi sinistri accompagnavano le ripetute scosse, mentre un vento impetuoso che pareva uscisse dalle viscere della terra sollevava un accecante e soffocante polverone che rendeva a dirittura impossibile ai pochi superstiti orientarsi per cercare una via di scampo.

Il Sindaco, gli Assessori ed i Consiglieri Comunali, il Sottoprefetto, gli impiegati governativi, gli Ufficiali al comando del distaccamento del 13mo Regg.to Fanteria, i magistrati, i carabinieri, le guardie di finanza le Autorità tutte perirono miseramente.

Il suolo si spacò in enormi crepacci che ingoiarono case intiere, carri e bestiame, mentre le fiamme de l'incendio cominciarono subito a serpeggiare fra le rovine e sotto le macerie.

La catastrofe fu spaventosa, orrenda, superiore nella sua immensità a quella di Messina e di Reggio.

Il terremoto dei 13 gennaio 1915 non ha precedenti in Europa, soprattutto in rapporto con l'estensione della zona colpita.

In poco più di 30 secondi un vasto fertile e popoloso territorio, per un raggio di oltre 200 miglia fu tramutato in un immenso raccapricciante cimitero.

Nè il flagello si arrestò perchè le scosse più o meno forti continuarono nelle giornate successive contribuendo così ad accrescere il terrore, il nervosismo, e l'inebbitamento dei superstiti, dei quali molti smarrirono il senno. La Stazione sismica di Roma, nelle 48 ore successive all'alba funesta dei 13 gennaio, registrava ben 115 altre scosse di terremoto.

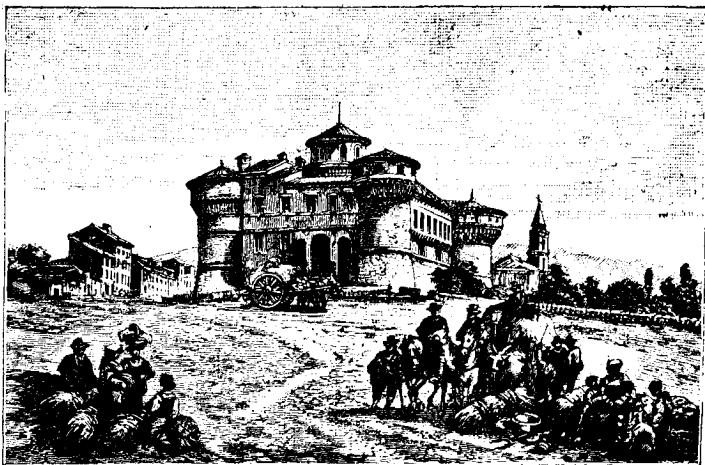
In 29 delle città flagellate, perirono in pochi minuti oltre 100 mila persone, 125 mila rimasero senza tetto, 40 mila più o meno gravemente ferite.

Ad Avezzano l'unico carabiniere superstite di 16 fu certo Garinei, e su 110 soldati, componenti il distaccamento del 13mo Regg.to fanteria, solo 15 si salvarono: nella scuola normale femminile di 150 signorine ne perirono 128 mentre ascoltavano la messa nella cappella.

Il signor Michele Colaufra Segretario Comunale scampò miracolosamente dalle rovine che travolsero la sua intera famiglia: Luigi Chiavenna, un ragazzo dodicenne fu l'unico salvatosi di una famiglia di 8 persone.

In pochi secondi Avezzano scomparve dal numero delle città viventi e in tutta un cumulo immenso di rovine, dalle quali — unico segno di vita — si levavano i gemiti dei moribondi e le grida invocanti al soccorso dei miseri sepolti vivi.

La statistica sommaria dei periti nel terribile disastro è a dirittura raccapricciante e non ha confronti nella storia: a Messina ed a Reggio si salvò il 30 per cento della popolazione: ad Avezzano forse neanche il tre per cento uscì incolume dalla catastrofe.



AVEZZANO — L'ANTICO CASTELLO DEI COLONNA

VI.

IL PAPA ESCE DAL VATICANO

Con l'arrivo a Roma dei primi treni carichi di feriti e di superstiti, le Autorità provvidero febbrilmente a ricoverarli e ad organizzare l'opera di soccorso.

L'Ospedale Militare, l'Ospedale di S. Spirito, quello di S. Giovanni furono in breve al completo.

Sua Santità Benedetto XV, rivolgendosi direttamente al Principe Colonna, Sindaco di Roma, metteva a disposizione dei feriti, l'Ospedale di S. Marta, dipendenza del Vaticano.

L'Ospedale di S. Marta era il Palazzo dei Chierici Beneficiati di S. Pietro e fu ridotto a lazzaretto, in occasione della epidemia colerica del 1896.

L'atto del Santo Padre fu ovunque favorevolmente comentato, e l'Ospedale Vaticano ricoverò in breve numerosi feriti provenienti da Avezzano e dintorni.

Poche ore dopo Benedetto XV, accompagnato dal Segretario di Stato Cardinale Gasparri, dal Cardinale Merry del Val, da Mons. De Bisogni, dal Segretario privato Mons. Migone, discendeva nella Cappella del Sacramento, procedeva nella Basilica di S. Pietro, attraversava la Sacrestia e la canonica e per una porta interna raggiungeva l'Ospedale dove veniva ricevuto da Mons. Misciatelli che accompagnava il Santo Padre a visitare i feriti di ambo i sessi.

Il Pontefice si soffermò presso ciascun letto rivolgendo a tutti pietose parole di conforto e fu visto versare lagrime al racconto fatto da taluno dei feriti de l'immane disastro.

VII.

'CITTA' E BORGHİ FLAGELLATI

Ecco la lista delle città, paesi e borgate colpiti dal terremoto con le provincie alle quali appartengono e col numero degli abitanti.

A
Avezzano (Aquila) ab. 11279
Aquila (Aquila) ab. 21724
Arpino (Caserta) ab. 10309
Anitrella (Roma) ab. 2550
Aquino (Caserta) ab. 3222
Anticoli Campagna (Roma) ab. 2972
Atri (Teramo) ab. 14043
Ancona (Ancona) ab. 63471
Aielli (Aquila) ab. 2422
Anversa (Aquila) ab. 1833
Albe (Aquila) ab. 337
Ariccia (Roma) ab. 3754
Atina (Caserta) ab. 4990
Alfena (Aquila) ab. 2925
Antrodoco (Aquila) ab. 5014

B
Bussi (Aquila) ab. 2941
Bisegna (Aquila) ab. 1739
Balsorano (Aquila) ab. 3281
Boville Ernica (Roma) ab. 5433
Barrea (Aquila) ab. 2038
Bagnara (Aquila) ab. 2845

C
Caserta (Caserta) ab. 32032
Chieti (Chieti) ab. 26897
Cittaducale (Aquila) ab. 4616
Cappadocia (Aquila) ab. 3711
Celano (Aquila) ab. 10650
Collarmele (Aquila) ab. 2096
Cerchio (Aquila) ab. 2582
Cappelle dei Marsi (Aquila) ab. 916
Castelnuovo (Aquila) ab. 376
Castellire (Caserta) ab. 2224
Capistrello (Aquila) ab. 5644
Cocullo (Aquila) ab. 1526
Canistro (Aquila) ab. 1348
Carsoli (Aquila) ab. 7348
Conca della Campania (Caserta) ab. 3115
Civitella Roveto (Aquila) ab. 2711
Civita d'Antimo (Aquila) ab. 1216
Castelfiume (Aquila) ab. 1506
Carrito (Aquila) ab. 525
Capestrano (Aquila) ab. 3213
Collelongo (Aquila) ab. 2537
Collerosso (Aquila) ab. 120

F
Fiuggi (Roma) ab. 2972
Frattura (Aquila) ab. 457
Forano (Rieti)

G
Genazzano (Roma) ab. 4372
Gioia dei Marsi (Aquila) ab. 3682

I
Isola del Liri (Caserta) ab. 1279
Introdacqua (Aquila) ab. 3866

L
Lariano (Roma) ab. 1549
Lettomanoppello (Chieti) ab. 2358
Luco nei Marsi (Aquila) ab. 5010

M
Monterotondo (Roma) ab. 5016
Morlupo (Roma) ab. 1626
Musellaro (Chieti) ab. 782
Magliano dei Marsi (Aquila) ab. 4225
Massa d'Albe (Aquila) ab. 4392
Morino (Aquila) ab. 4420

O
Ortona dei Marsi (Aquila) ab. 4112
Ortucchio (Aquila) ab. 2534
Ovindoli (Aquila) ab. 2711
Oiano (Aquila) ab. 145

P
Pereto (Aquila) ab. 1623
Poggio Nativo (Perugia) ab. 1278
Pofi (Roma) ab. 5347
Popoli (Aquila) ab. 8446
Pentina (Aquila) ab. 3170
Poppi (Arezzo) ab. 8446
Pescina (Aquila) ab. 10319
Paterno (Aquila) ab. 1910
Pescasseroli (Aquila) ab. 3352
Pescosolido (Caserta) ab. 2355
Poggio Filippo (Aquila) ab. 635
Pagliara (Aquila) ab. 360
Prezza (Aquila) ab. 2940

R
Roccacerro (Aquila) ab. 355
Raiano (Aquila) ab. 3807

S
Sulmona (Aquila) ab. 20778
Sora (Caserta) ab. 17542
S. Valentino Abruzzo (Chieti) ab. 6109
Scurecola (Aquila) ab. 3468
Sanfelice (Aquila) ab. 351
Sassa (Aquila) ab. 2186
S. Benedetto (Aquila) ab. 3879
S. Pietro a Mignano (Caserta) ab. 116
Sessa Aurunca (Caserta) ab. 20899
San Pelino (Aquila) ab. 1206
S. Donato Tagliacozzo (Aquila) ab. 656
S. Stefano di S. Maria (Aquila) ab. 540
Sgurgola (Roma) ab. 3935
S. Domenico di Sora (Caserta)
Scanno (Aquila) ab. 3841
S. Elpidio Pescorocchiano (Aquila) ab. 272
Serramonacesca

T

Tivoli (Roma) ab. 16608
Torre Caietani (Roma) ab. 753
Teramo (Teramo) ab. 25360
Trevi (Perugia) ab. 5889
Tossiceia (Teramo) ab. 2618
Tagliacozzo (Aquila) ab. 10022
Torre (Aquila) ab. 536
Trasacco (Aquila) ab. 3772
Teano (Caserta) ab. 13014

V

Veroli (Roma) ab. 6425
Valvori (Caserta) ab. 690
Villalago (Aquila) ab. 1792
Villetta Barrea (Aquila) ab. 1547
Vittorino (Aquila) ab. 3226
Venere (Aquila) ab. 463
Villavalle Longa (Aquila) ab. 1953
Villa S. Lucia (Aquila) ab. 1579
Z
Zagarolo (Roma) ab. 5363



Re Vittorio alla Stazione di Avezzano invita i superstiti a smettere gli applausi.

La provincia maggiormente colpita fu quella di Aquila: infatti è facile rilevare che sui paesi più o meno danneggiati dal terremoto, ben il 70 per cento appartiene alla sventurata provincia di Aquila.

A questa lista bisogna aggiungere le grandi città quali Roma, Napoli, Bolo-

gna, e qualche piccola borgata perduta sui monti, della quale o si ignora la sorte, o si sa solo che andò completamente distrutta.

Fra esse è da annoverarsi Lendinara, costruita sul ciglione d'una montagna a 1200 metri sul livello del mare.

Ne l'ora mattutina del disastro la maggior parte dei villici era in chiesa per la preghiera, quando l'intero villaggio, come spinto da una gigantesca catapulta, precipitò nella sottostante vallata. Non uno scampò alla morte, non una vestigia, non un segno restò dove l'infelice Lendinara esisteva.

Cinque giorni dopo l'orrenda catastrofe, e cioè il 18 gennaio un nuovo allarme impressionava l'intero popolo d'Italia per la notizia che su di una vasta zona di oltre 400 miglia con epicentro in Calabria si erano avvertite altre fortissime scosse.

Le più sensibili si ebbero a Cosenza e nella sua Provincia: anche a Catanzaro si avvertirono scosse.

Memori della miserrima sorte di Avezzano e di Sora la intera cittadinanza di Cosenza fuggì all'aperto nè rientrò nelle case se non quando vide che le scosse più non si rinnovavano.

Vi furono danni ai fabbricati. A Luzzi (Cosenza), paese di circa 3000 anime, crollarono molte case, ma fortunatamente non si ebbero vittime umane.

In Roma anche nei giorni successivi si ripetettero scosse di poca entità ma l'allarme e lo spavento fra la popolazione furono grandi, massime perchè ognuno temeva il rinnovarsi della catastrofe di Avezzano e Sora.

VIII.

IL GRAN CUORE DEL RE ED IL VALORE DEI NOSTRI SOLDATI

S. M. Vittorio Emanuele III, dopo la visita, che verso le 11 della tragica mattinata dei 13 Gennaio, fece ai quartieri popolari di Roma, volle da S. E. Antonio Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri, essere informato della entità del disastro e del numero approssimativo dei morti e feriti.

Non appena Re Vittorio ebbe appreso le terribili notizie dalle Provincie colpite, diè ordini perchè il Governo provvedesse energicamente per il sollecito invio sui luoghi del disastro di funzionarii, Ispettori, Ingegneri del Genio, Carabinieri, Agenti e reparti di truppa.

Egli stesso partì per Avezzano in automobile malgrado non mancasse chi tentò seonsigliarlo dal recarsi nelle zone devastate, dove le comunicazioni erano tutt'altro che facili, e dove mille pericoli si presentavano.

Re Vittorio a chi insisteva perchè non si fosse allontanato da Roma rispondeva testualmente così:

“Le sofferenze del mio popolo innanzi tutto: poi le altre preoccupazioni. Il mio posto è presso ai derelitti.” Nobile parole sulle labbra d'un Re.

E partì per gli Abruzzi, dove — mercè la sua presenza — l'opera di salvataggio procedette energica e sollecita, e dove il suo esempio di coraggio e di sangue freddo, fu di grande sprone a tutti.

Infatti Sua Maestà, incurante di ogni disagio e di ogni danno, non solo precedeva i soldati ed i funzionarii nelle località più pericolose, ma Egli stesso a l'occorrenza, dava mano a l'opera di salvataggio.

In Avezzano una donna esausta aveva appena la forza di gridare: **“Viva il Re buono e magnanimo”** indi cadeva priva di sensi.

RE VITTORIO si inchinava e la rialzava, prevenendo i suoi aiutanti di campo e gli altri del seguito. Il sovrano appariva profondamente commosso.

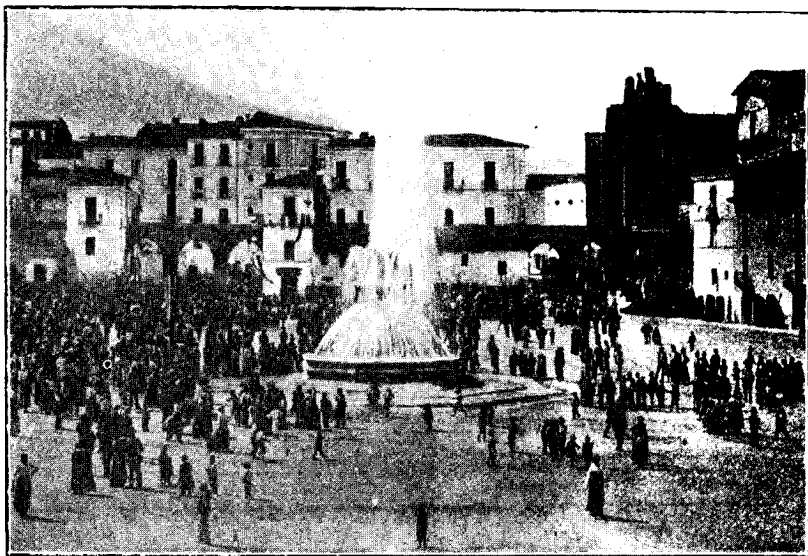
Nelle vicinanze del palazzo BONANNI, diroccato quasi totalmente, il maggiore dei carabinieri STRISIA, che da 24 ore consecutive aveva atteso all'opera di assistenza, cadeva esausto. Il Re si abbassava e gli portava alle labbra una fialetta contenente un liquore.

Il sovrano fermava quindi alcuni bersaglieri che su di una barella trasportavano un vecchio con ambo le gambe fratturate.

Il Re gli rivolgeva parole di conforto.

Presso casa Cerri l'augusto sovrano assisteva al disotterramento di una povera donna, gravemente ferita ed al salvataggio di una ragazza di diciotto anni e si congratulava col brigadiere dei carabinieri PERRONE che aveva diretto le operazioni.

Alla sera Sua Maestà potette ritornare a Roma in treno, ma — con lo stesso treno — volle che lo seguissero in Roma ben 300 feriti.



SULMONA — FONTANA IN PIAZZA GARIBALDI

Pochi minuti prima della partenza, numerosi superstiti si diedero ad applaudire calorosamente il Sovrano, ma Re Vittorio — indicando loro le barelle cariche di feriti gravi — invitava la popolazione a sospendere ogni dimostrazione clamorosa in ora di tanto lutto.

I generali Brusati ed Avanzo ed i Colonnelli Crescia e Guicciardi accompagnavano S. M. il Re che visitò anche Torre Caietani, quasi completamente distrutta.

Instancabile Re Vittorio accorse dovunque era maggiore il pericolo ed ove più gravi erano i danni, distribuendo cospicue somme, e presenziando di persona agli scavi.

A Sora danneggiatissima, mentre intrattenevasi col Sindaco Lauri, e col Deputato Simonelli, Sua Maestà si accorse che i carabinieri che lo scortavano rimanevano inoperosi a pochi passi, giusta la consegna ricevuta.

Re Vittorio si rivolse loro, e “Non vi preoccupate di me — disse — pensate a soccorrere le vittime: Io non ho bisogno di voi”.

Ed i carabinieri dovettero obbedire, mentre Sua Maestà procedeva senza scorta, trovando una parola di conforto per ogni sventura.

Ritornato a Roma, impressionatissimo da tante orrende sciagure e da tante miserie passategli sott'occhi il Re non contento delle forti somme già distribuite, elargiva per l'opera di soccorso in pro' dei derelitti, lire trecentomila, destinandole agli orfani superstiti.

Sua Maestà la Regina da parte sua, non contenta di provvedere personalmente al ricovero dei miseri orfanelli, fu instancabile nel disporre lo invio di medicinali, bende e viveri sui luoghi del disastro, e visitò numerose volte i feriti nei varii ospedali di Roma.

Anche il Duca e la Duchessa di Aosta, il Duca degli Abruzzi e numerosi patrizii de l'Aristocrazia Romana, stimolati da l'esempio nobilissimo degli Augusti Sovrani, accorsero sui luoghi colpiti, distribuendo largamente soccorsi e concorrendo alle operazioni di salvataggio.

In tanta gara di nobile emulazione, generosissimi si affermarono come sempre i nostri bravi soldati, che ovunque operarono prodigi di valore, di sangue freddo, di eroismo.

Essi non conobbero nè fame nè sete, nè paura nè stanchezza e migliaia di vittime vennero da loro sottratte ad una morte orrenda.

I nostri soldati divisero con i superstiti l'ultimo loro pane e l'ultima loro goccia d'acqua, offrirono i loro cappotti, li ricoverarono nelle loro tende, li aiutarono, fecero di tutto per consolarli e confortarli, e questo spontaneamente, naturalmente, senza ostentazione e senza pose.

Ovunque ed in ogni circostanza il loro spirito ed il loro morale si mantennero elevatissimi ed altissimi, incoraggiati anche dai loro eroici ufficiali che divisero con loro pericoli e disagi fraternizzando tutti nello slancio della carità.

Ad Avezzano un fattore del Principe Torlonia, aveva disotterrata una cassa forte contenente una ingente somma, e rivolgendosi ad un tenente dei Granatieri, chiedevagli una sentinella per custodirla.

I nostri soldati sono qui — rispose sdegnosamente l'ufficiale — per accorrere ai gemiti dei moribondi, non per custodire dei valori!

Su tutta la zona devastata il Governo mandò circa 50mila soldati e provvide largamente ai soccorsi tanto in viveri e bevande, quanto in medicinali ed indumenti, profittando della triste esperienza purtroppo acquistata nel terremoto che distrusse Reggio e Messina.

IX.

EPISODI DI TERRORE E SCENE PIETOSE

Il Colonnello Dunn, addetto militare all'Ambasciata degli Stati Uniti in Roma, reduce dalla sventurata Avezzano così narrava le sue impressioni:

“Non avrei mai immaginato una situazione così terribile. L'intera città è un cumulo di rovine giacchè tutte le case sono crollate: soltanto tre stalle rimangono intatte.

Le chiese sono parimenti distrutte: quelle che una volta erano vie non sono oggi che cumuli di macerie che si erigono a 6 o 7 piedi di altezza: l'opera di salvataggio sarà presso che inutile, giacchè tutti i feriti rimasti sotto le rovine moriranno prima che si abbia il tempo di rimuoverle.

De l'intera popolazione — che non raggiungeva le 12 mila anime — 10 mila sono già morti ed i superstiti — poco più di un migliaio — sono quasi tutti più o meno gravemente feriti. Pochissimi rimasero incolumi, giacchè le case crollarono improvvisamente e nessuno ebbe tempo di fuggire.

Anche di quelli che poterono raggiungere le strade la maggior parte restò sepolta sotto i muri esterni delle case e degli stabili, che — avendo resistito — al principio della scossa — precipitarono quando questa raggiunse il colmo de l'intensità.

Un cocchiere di Avezzano che lasciò il paese poco prima che il terremoto si verificasse, così racconta la scena della quale egli fu testimone: Era appena uscito da Avezzano quando i due cavalli attaccati alla vettura s'impuntarono e non vollero più procedere: le povere bestie tremavano come se — avendo il senso della paura — vedessero qualche cosa di spaventoso.



SORA — IL PONTE DI PIAZZA GARIBALDI

Nello stesso momento fui colpito da un rumore assordante simile a quello di un grosso treno passante su di un ponte rimbombante, le mura di sostegno di alcune case di pietra poste lungo la strada crollarono ammutolendosi, mentre da Avezzano partivano grida altissime di terrore e si sollevava un polverio immenso che copriva il paese. Sembrava che la terra si fosse aperta ed emettesse dense colonne di fumo bianchiccio.

Un vento improvviso, che pareva uscisse dalle viscere della terra, portava lontano il polverone squarciato solo quà e là da lampi sinistri. Cercai di ritornare ad Avezzano ma la strada era dirupata ed il polverio soffocante accecava me ed i cavalli: presto arrivò gente che fuggiva, aprendosi a fatica una via; molti erano feriti e procedevano in uno stato da far pietà. Le donne sembravano impazzite e gridavano al soccorso, invocando la Vergine ed i Santi: molti cadevano lungo la strada senza più rialzarsi. Tutti si diressero verso la Stazione

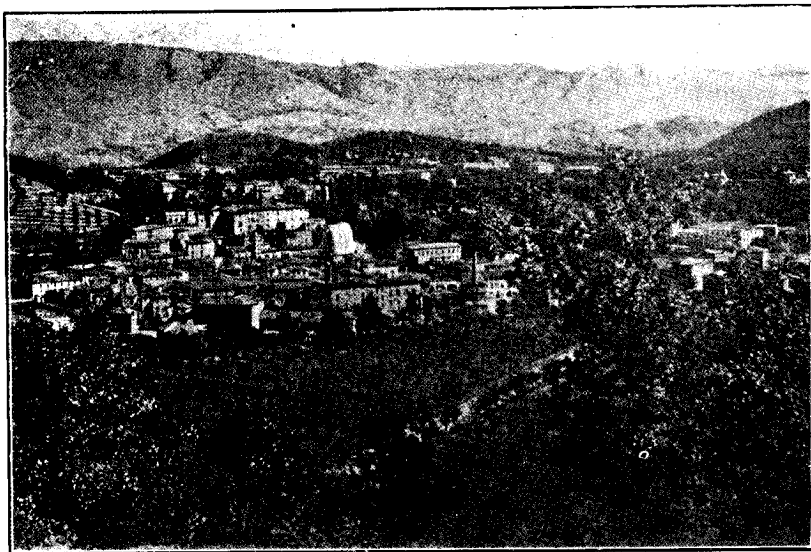
ferroviaria, anche essa a metà crollata: il Capostazione errava fra le rovine cercando di salvare la moglie sepolta: in breve la stazione si riempì di uomini, donne e bambini, per la maggior parte feriti, immersi tutti nel lutto e nella costernazione”.

Al momento del disastro le 150 giovanette, allieve della Scuola Normale di Avezzano con le loro maestre e maestri, trovavansi nella Cappella de l'Istituto per la preghiera mattutina.

Crollò il tetto seppellendo tutti: delle 32 persone componenti il personale della Scuola, solo 5 si salvarono fra le quali il Prof. Galli.

I soldati accorsi sul luogo iniziarono febbrilmente la loro opera di soccorso, e riuscirono a salvarne ventidue.

Una delle giovani sottratte alla morte, la Signorina Torsetti, così narra la sua terribile avventura: Eravamo tutte in chiesa per la preghiera mattutina



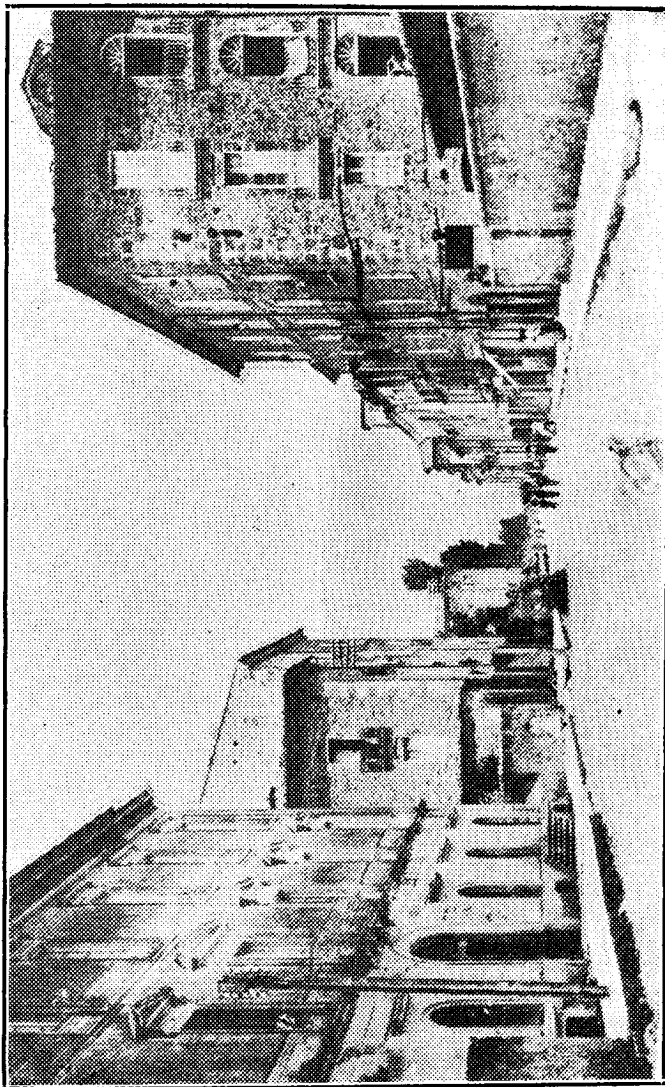
ISOLA DEL LIRI — PANORAMA DA SUD

quando udimmo un rombo spaventoso, e la grande Croce dorata si staccò da l'altare e precipitò al suolo. Contemporaneamente tutto l'edificio traballò, il tetto rovinò e le mura si sgarciarono da cima a fondo.

Moltissime mie compagne svennero e giacquero inerti sotto le macerie: Io con altre mi precipitai verso l'uscita, ma giunta al piano inferiore caddi e smarrii i sensi. Quando rinvenni mi trovai immersa ne la più profonda oscurità, e mi fu impossibile orizzontarmi.

Udivo qualche debole lamento e tastando un corpo che sentivo ai miei piedi riconobbi una mia maestra già cadavere inerte. Tentai di aprire qualche uscio ma mi riuscì impossibile perchè tutti erano sepolti fra le macerie; chiamai disperatamente aiuto ma nessuno rispose alle mie grida. Vinta da l'orrore e da un freddo acutissimo svenni di nuovo e solo mi son risvegliata quando per opera dei miei salvatori ho rivista la luce che mi era già rassegnata a non più rivedere.”

A Sora dall'oratorio delle Suore della Carità i soldati estrassero i cadaveri di sette religiose che trovarono la morte sui gradini dell'altare mentre ricevevano la comunione. Il prete che le comunicava restò anch'egli ucciso ed il suo cadavere fu rinvenuto sulla piattaforma dell'altare stringendo nelle mani la pisside che conteneva le ostie sante.



ISOLA DEL LIRI — BORGO NUOVO

In una casa crollata un padre poté precisare il punto in cui era sepolto, vivo, un suo figlio di dieci anni. Il ragazzo era sepolto sotto un arco formato da un pezzo di muratura e da alcune travi. Messosi all'opera di dissotterramento, il padre riuscì a rimuovere gran parte del materiale che copriva il corpo del figlio.

Rimanevano solo le gambe del ragazzo ad esser liberate ed il padre s'accaniva a questo scopo quando una nuova scossa faceva cadere dell'altro materiale che copriva interamente il ragazzo. Questi però non fu ucciso e continuò a gridare per farsi sentire. Visto ciò il padre si rimise febbrilmente al lavoro e dopo quattro ore di sforzi estenuanti riuscì a districare il figlio dalle macerie ed a portarlo in salvo.

Anche a Sora, due bambini, cinquenne l'uno e settenne l'altro, furono scoperti dai soldati in una specie di buco formato dalle macerie. Iniziato il lavoro di salvataggio i soldati avevano quasi raggiunto i bambini quando un'altra scossa risepellì costoro insieme a due soldati. Il resto dei militari ricominciò l'opera di liberazione dei quattro ed era quasi giunto allo scopo quando una nuova scossa riammucchiò il materiale sui sepolti. Non scoraggiati, i militari si rimisero al lavoro. Ma di nuovo un'altra scossa distrusse la loro opera. Per farla breve, la lotta fra i soccorritori e la natura durò per ben quaranta ore. Finalmente i soldati poterono giungere al buco e salvare i due bambini. Costoro erano feriti ma vivi. I due soldati invece erano stati schiacciati dalle macerie.

Sempre a Sora un marito ed una moglie erano a letto quando avvenne la scossa fatale. Abitavano al secondo piano che sprofondando si ammassò sulle macerie del primo. Sul letto dei coniugi caddero delle travi che, formando una specie di volta, proteggevano i due esseri. Alle grida di costoro accorsero dei soldati i quali riuscirono ad aprire un piccolo vano e a traverso questo passare ai due dei cibi e dell'acqua. Ciò fatto, i soldati passarono all'opera di rimozione del materiale per salvare i due. Mentre l'opera procedeva, le voci dei coniugi andavano affievolendosi. Quando finalmente i soldati giunsero ai due trovarono l'uno abbracciato strettamente all'altro. La donna era morta ed il marito quasi moribondo. Egli fu condotto in un ospedale romano dove venne amorosamente curato. La coppia aveva dieci figli di cui non si potette trovar traccia.

Ad Avezzano i vigili di Roma salvarono la giovane domestica Filomena Bizzarri, la quale per cinque giorni era rimasta sotto una trave spezzata, con pezzi di detriti sul torace. Al momento del salvataggio era sul punto di spirare.

I pompieri di Bologna compirono tredici salvataggi, fra cui quello dei coniugi Manzanelli Siena.

Essendo rimasti miracolosamente illesi, moglie e marito poterono praticare un foro, che permise loro di respirare durante ben quattro giorni.

A CELANO alcuni soldati lavorarono con alacrità e con infinita cautela a trarre da un cumulo di rovine, una povera donna; la sua voce debole e spezzata che sembrava uscire da un sepolero, scongiurava i soldati di smettere il lavoro. Diceva che per lei era finita, non v'era più speranza, che sarebbe morta fra poco, quindi l'abbandonassero al suo destino e dedicassero l'opera loro al salvataggio dei suoi cari sepolti nella stessa casa; ella non aveva alcun desiderio di vivere!

A GIOIA DEL MARSI, un uomo tornato da Milano alla sua casa, la trovò in rovine; egli lavorò per tre giorni, senza posa e senza cibo, nella speranza di salvare la sua sposa e il suo figliuolletto!

Dopo 36 ore di lavoro, egli riuscì a trarre la sua donna dalle macerie, ma morta!

A PESCIANA 3 bambini, miracolosamente protetti da una specie d'arco che le macerie formarono crollando, vivevano ancora; dinanzi ad essi, la loro mamma inebetita li chiamava coi nomi più soavi e più teneri, senza riuscire a comunicare con essi che per un piccolo pertugio, attraverso il quale ella gettava loro qualche alimento fornitole da alcuni viaggiatori. La meschina restò così circa 3 giorni finchè i soldati accorsi riuscirono a trarre fuori i figliuolletti dei quali uno solo sopravvisse.

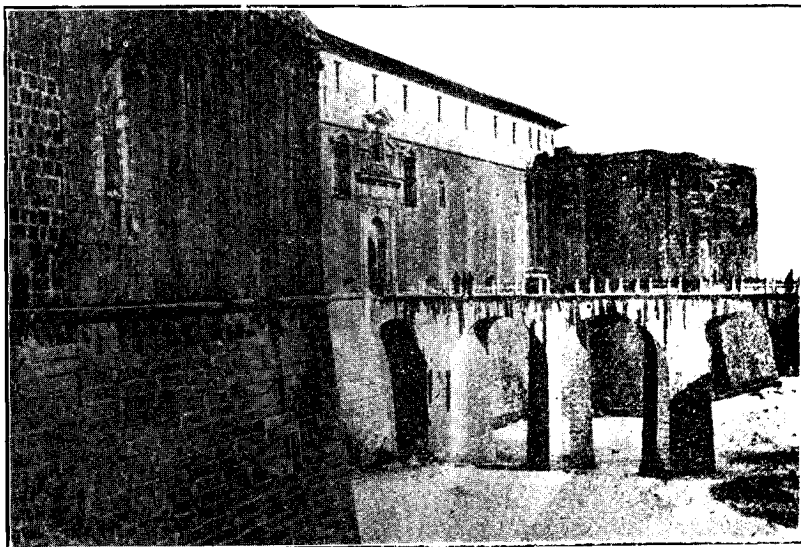
Anche a Pescina furono salvate 2 famiglie le quali dal terzo piano della loro casa precipitarono in cantina, dove rimasero sepolte per 7 lunghi giorni.

A PEScina in ultimo fu prodigiosamente dissotterrata viva la fruttivendola Pera Pasquina, che per l'intera settimana era rimasta rinchiusa sotto le macerie, stringendo fra le braccia la sorella, cadavere!

A SGURGOLA una donna si diede a scavare colle proprie mani le rovine della sua casa. Alla conclusione del febbrile lavoro, trovò il figliuolo cadavere. L'infelice a quella vista perdè la ragione.

A POPOLI un giovane marito uscì dallo stabilimento in cui lavorava e trovò l'abitazione un mucchio di rovine. Sotto gli assi e le pietre scorgeva la moglie cadavere che stringeva ancora il figliuolo tra le braccia.

A SORA, un vecchio, il solo della propria famiglia scampato al disastro, s'era dato a rovistare tra le rovine, allorchè i muri della sua casa precipitarono, seppellendo anche lui.



AQUILA — IL CASTELLO ORA CASERMA

Sempre a Sora dalle rovine di una casa venne estratto il cadavere informe di una donna, nel cui corpo, le macerie piovutele addosso, avevano fatto penetrare a metà il corpo del figliuolletto che ella allattava.

Un tenente del genio militare a nome Cerri Evilio, ad Avezzano, rintracciate fra le tante, le rovine della casa della sua vecchia madre, si pose al lavoro con febbrile alacrità, coadiuvato da alcuni soldati; dopo 7 ore di estenuante fatica, spostando cautamente, ad uno ad uno gli ammassi di pietre e mattoni, ritrovò la madre sua svenuta ma non gravemente ferita.

La scena fu oltremodo pietosa.

Quando la catastrofe avvenne, la povera signora era coricata; la casa crollando formò una specie d'arco provvidenziale proprio sull'angolo dove il letto si trovava.

Di fronte alla stazione ferroviaria di Avezzano venne rinvenuto il cadavere di Filippo Fratuecci, giunto da New York. In tasca aveva trecento dollari.

I suoi parenti, recatisi alla stazione a riceverlo, rimasero tutti uccisi, ad eccezione di un giovane diciottenne.

Tra gli episodi più commoventi avvenuti in Avezzano, è il seguente :

Il conte Resta, sfuggito miracolosamente alla morte, constatò, non appena riavutosi, l'assenza della moglie e dei figli.

La villa era ridotta un mucchio di rovine.

Quantunque ogni speranza sembrasse da abbandonarsi, il conte non volle credere che la sua famiglia fosse perita. Essendovi altri posti dove probabilmente v'erano tutt'ora persone viventi, le squadre di soccorso rifiutarono di prestar gli aiuto. Non scoraggiato, il conte si diede a scavare da solo. Giorno e notte egli lavorava tra le macerie.

Finalmente la sua devozione gli attirò la simpatia di un maggiore, che gli inviò alcuni soldati.

I salvatori pervennero sino al vestibolo della villa dove trovarono, sani e salvi, la contessa e cinque figliuoli.

Ad **ORTUCCIO** certa Maria Paciulli venne salvata dalla morte da alcuni coraggiosi che intesero le sue grida invocanti di sotto le rovine il marito lontano che trevasi in America.

A **SORA**, appena estratto dalle macerie il cinquenne Falco Luigi — il cui padre è emigrato in America — invocava con grida pietose la madre morta insieme con altri figli sotto le macerie: e diceva: — Non voglio andare in Paradiso, io; voglio andare da mio padre in America.

Con la somma di 300 mila lire versata da Re Vittorio al Patronato Regina Elena, Sua Maestà la Regina, il cui buon cuore non si smentisce mai, provvide affinché nei locali stessi del Quirinale fosse impiantato un ospedale provvisorio, destinato a l'assistenza dei fanciulli, rimasti completamente privi di famiglia.

Sua Maestà la Regina ordinò che tutti i bambini sopravvissuti alla catastrofe e rimasti privi dei loro parenti, venissero fotografati per facilitarne la identificazione.

Sempre ad istanza di S. M. la Regina, Re Vittorio dispose che lo splendido Palazzo Reale di Caserta, insigne opera d'arte del celebre Vanvitelli e già favorita residenza estiva dei Borboni, venisse messo a disposizione dei senza tetto e dei superstiti del terremoto, che vi accorsero numerosi.

Tanto Sua Maestà il Re quanto l'Augusta Regina, con impareggiabile slancio ed instancabile zelo provvidero personalmente alle più gravi evenienze di tutto occupandosi e di tutti interessandosi.

La Regina Elena infatti telegrafava al sottoprefetto di Frosimone da cui dipende il paese di Boville Ernica, di ritirare dal locale orfanotrofio il figliuolo del Mareciallo dei Carabinieri di Avezzano morto nel disastro, e di inviarlo a Lei per essere ricoverato a Villa Ada.

X.

LA NASCITA DI TERREMOTINO.

La mattina di Venerdì 15 Gennaio i soldati che scavavano fra le rovine di Cappelle dei Marsi udirono ad un tratto delle forti grida seguite da gemiti che si andavano man mano affievolendo.

Intensificando i loro sforzi essi raggiunsero dopo un'ora di lavoro la località dalla quale provenivano le grida e — con loro sommo stupore — trovarono in un

vano, formato dal providenziale accavallarsi di alcune travi, una donna che aveva da poco partorito un bellissimo bambino. La donna era in istato di grande debolezza ma, opportunamente soccorsa, si rimise subito.

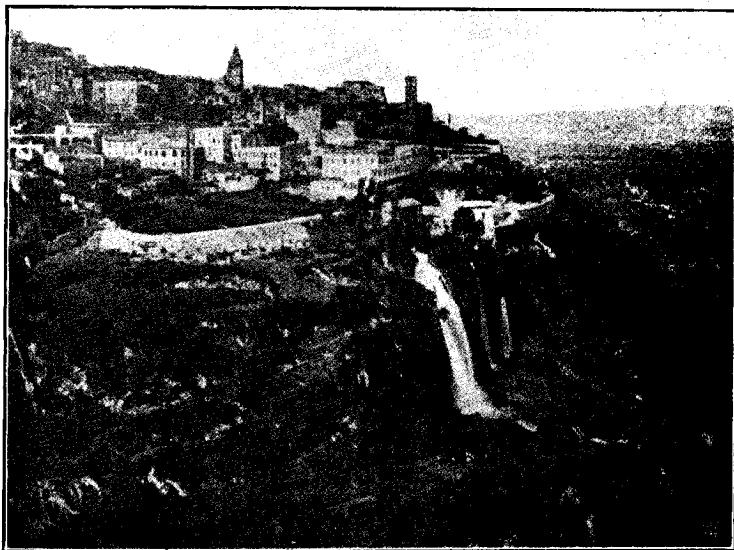
Il bambino ebbe le cure del caso da alcune infelici superstiti accorse, ed un capitano dei carabinieri presente, presolo fra le braccia, lo battezzò imponendogli il nome di “**Terremotino**”.

XI.

LA PAROLA DI MARCONI

Guglielmo Marconi, trovandosi a Roma al momento del disastro, fu dei primi ad accorrere ad Avezzano ove non poco si cooperò per organizzare i soccorsi.

Egli, ritornato a Roma col treno reale, intervistato da alcuni giornalisti disse: Ogni parola è insufficiente per descrivere gli orrori ai quali ho assistito.



TIVOLI — PANORAMA E CASCATELLE

Avezzano è completamente rasa al suolo e gli abitanti scampati alla morte sono ora nella più squallida desolazione.

“Re Vittorio mi disse — narrò il grande inventore — di avere visitato tutte le scene di disastri avvenuti in Italia dalla sua fanciullezza, e di poter dire che l'attuale supera tutti gli altri, compreso quello di Messina.

“Infatti il Re aggiunse che ad Avezzano sono sopravvisuti il due od il tre per cento degli abitanti, mentre a Messina gli scampati furono un terzo della popolazione”.

Descrivendo i danni arrecati ad Avezzano, Marconi disse:

“Avezzano non esiste più. In Messina alcuni edifici, specialmente i palazzi lungo la marina, davano l'impressione d'essere ancora intatti, perchè le facciate erano tutt'ora intatte.

“In Avezzano, per contrario, non un muro è rimasto in piedi.

“Gli abitanti hanno abbandonato ogni tentativo di liberare i cadaveri dalle rovine. Ora ogni sforzo è diretto al salvataggio dei vivi ancora prigionieri.

“La catastrofe ha assunto tali vaste proporzioni che nessuna organizzazione d'uomini, per quanto ben diretta, avrebbe potuto dare soccorso immediato.

“La gente era in preda alla disperazione per l'impotenza di recare aiuto ai pericolanti che gridavano nell'interno delle loro tombe improvvisate.

“Durante il primo giorno del disastro gli uomini disponibili per il salvataggio erano così pochi che non poterono neppur tentare di scavare tra le macerie donde partivano le grida dei sepolti vivi.

“Essi dovettero limitarsi a piantare in queste località degli assi, nella speranza di poter ritornare più tardi con forze adeguate al bisogno.

“Nondimeno, allorchè altri volontari sopraggiunsero, la maggioranza delle voci s'erano tacite e gli assi segnavano unicamente il posto in cui giacevano cadaveri”.

Marconi udì egli stesso delle voci partire da sotto le rovine. Erano due ragazze che imploravano soccorso. Vennero salvate ambedue.

Un pianoforte le aveva protette. Per ben due giorni le ragazze rimasero in quella posizione orribile, senza cibo, mezzo soffocate dalla polvere.

Prima di abbandonare la città desolata, Marconi tentò di organizzare piccoli reparti per estinguere gl'incendi scoppiati qua e là.

Il compito fu difficilissimo perchè oltre alla mancanza quasi assoluta di pompe, l'acquedotto, sconquassato dal terremoto, non dava acqua.

La sera stessa del 15 Gennaio, Marconi ripartì per l'Inghilterra.

XII.

JENE UMANE, FAME, SETE E LUPI.

Disgraziatamente, come purtroppo è inevitabile in siffatte spaventose circostanze, fra i sopravvissuti si nascondono anche degli sciacalli, delle jene in forma umana, che frugano fra le rovine in cerca di valori.

Uno di questi criminali scavava fra le rovine di una casa a CELANO, quando veniva sorpreso dal proprietario di quelle rovine, ferito, che ingiungeva al ladro di allontanarsi.

Il malfattore si ribellava, uccidendo il proprietario. Indi si dava alla fuga, nè fu possibile raggiungerlo.

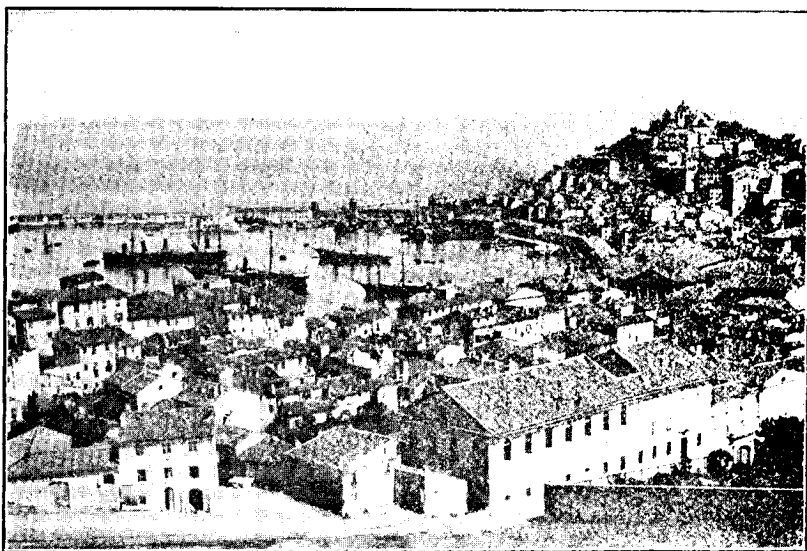
A GIOIA DEI MARSÌ i soldati arrestavano i contadini Pavoni e Giacometti trovati in possesso di oggetti di oro appartenenti alle vittime del terremoto. Si temette che i 2 turpi delinquenti non abbiano limitata l'opera loro delittuosa al semplice possesso casuale degli oggetti e la folla voleva linciarli.

Ad accrescere gli orrori del disastro massime nei primi 3 giorni che seguirono alla tragica alba del 13 Gennaio, oltre ai miseri sepolti vivi che soffrirono le torture della fame e della sete, anche gli infelici superstiti vi furono esposti. Al rigore delle intemperie acuitisi per il freddo intenso e le abbondanti neviccate che rendevano più difficile ed in certi punti addirittura impossibile il traffico, ostacolarono l'opera di salvataggio ed il rifornimento dei viveri anche la interruzione di quasi tutte le linee ferroviarie nonchè quella delle linee telegrafiche e telefoniche. In tutto il territorio devastato per la rottura degli acquedotti l'acqua difettò ed in qualche località si dovette farla venire in carri cisterna ed in botti trainate da automobili. L'opera del Governo va però altamente encomiata perchè con infaticabile solerzia si provvide a tutto ed i funzionarii fecero con zelo ed abnegazione al di là del loro dovere, stimolati dal nobile esempio di Re Vittorio.

Infatti nel solo distretto di Avezzano in una sola giornata si procedette alla distribuzione di 25.000 scatole di carne in conserva, 40.000 chili di riso, 1760 chili di caffè, 3000 chili di zucchero e 2500 chili di sale: S. E. Salandra ringraziando dignitosamente, rifiutò ogni aiuto finanziario Estero potendo l'Italia bastare a sè stessa.

Ultima jattura per tutti, il giorno 19 Gennaio cominciò a cadere abbondantissima la neve raggiungendo nei contrafforti de l'Appennino l'altezza di parecchi piedi.

Il freddo e greve spessore della neve si stese così implacabile e triste sulle immense rovine come un funebre sudario, aggravando le miserande condizioni dei pochi superstiti ed affrettando la morte degli infelicissimi sepolti vivi.



ANCONA — PANORAMA GENERALE

In alcuni dei villaggi più eccentrici, de l'Appennino, richiamati da l'odore della carneficina sprigionantesi dalle fatali macerie fecero la loro sinistra apparizione i cani randagi ed i lupi scesi dalle alte cime nevose, ad accrescere la disperazione ed il terrore dei pochi superstiti delle sventuratissime popolazioni.

Presso Aiello (Avezzano) un branco di lupi tentò di divorare i miseri corpi abbandonati delle vittime, ma i soldati li respinsero a fucilate e ne uccisero parecchi. Perfino in Avezzano fu ucciso qualche lupo: si organizzarono delle battute per distruggere le belve.

Per misura sanitaria vennero, sulle zone colpite, inviati centinaia e centinaia di quintali di calce viva della quale furono cosparsi i cadaveri, dove non si potè procedere al pronto interrimento: dolorosa ma doverosa misura, necessaria per impedire lo scoppio di qualche epidemia.

XIII.

L'OPINIONE DEGLI SCIENZIATI.

Quale le probabili cause di questo orrendo cataclisma che in meno di 40 secondi uccise e ferì oltre 100 mila persone, e privò del tetto e di ogni loro avere

più di 200 mila altre, occasionando perdite e danni per circa 400 milioni di lire?

Le opinioni degli scienziati sono varie ma quasi tutti si trovano concordi nel l'affermare che il terremoto dei 13 Gennaio 1915 e quelli dei giorni successivi non furono di origine vulcanica, sibbene di origine sismica, cioè causati da rassettamento della crosta terrestre.

Il prof. Feildlander, direttore dell'Istituto Vulcanologico di Napoli, dice che il terremoto fu di origine geologica e non vulcanica, e che il suo epicentro è stata la vallata del Fiume Garigliano.

Egli ha aggiunto che la scossa fu così violenta da spezzare gli aghi degli strumenti dell'Osservatorio.

La scossa durò 42 secondi.

Il Direttore de l'Istituto Geodinamico di Taranto, professore Ferraiolo dichiara che il recente terremoto fu di origine subacquea: l'epicentro nei gorgi del mare.

I vulcanologi professori Martinelli ed Artoni di Roma, interrogati sulla natura di questo terremoto esclusero che nella regione Marsica esso sia stato determinato dal prosciugamento del Lago di Fucino la cui origine non era vulcanica.

Essi hanno aggiunto che il fenomeno sismico della notte del 19 Gennaio 1915 non ha relazione con quello del 13 Gennaio. Probabilmente quest'ultimo era una ripercussione del movimento verificatosi nell'Jonio, forse a Zante, dove giorni dopo si ebbero alcune scosse.

L'Istituto Meteorologico Romano comunicò che la scossa violentissima causa della immane tragedia, fu esclusivamente di natura ondulatoria, della durata di 36 secondi, in seguito alla quale gli edifici continuarono ad oscillare per altri trenta secondi, colla stessa intensità del terremoto precedente.

La scossa secondo la scala Mercalli, fu classificata di settimo grado.

Il prof. W. J. Humphreys, direttore del gabinetto sismico dell'Ufficio meteorologico di Washington, dice:

“Questo terremoto è occorso proprio nel centro della zona sismica d'Italia. In tutti i tempi vi sono state delle scosse in questa zona e l'Italia è più suscettibile ai terremoti che ogni altro paese del mondo, eccettuato forse il Giappone.

“I nostri strumenti qui hanno registrato perfettamente il terremoto con i tremori preliminari. Questa scossa non è stata di origine vulcanica. Mentre i vulcani producono tremori della terra e leggere scosse, essi non possono produrre una scossa di tale vasta intensità.

Le scosse vulcaniche sono generalmente locali. I terremoti qualche volta producono eruzioni vulcaniche. Il terremoto in Italia è stato causato dal rassettamento della crosta terrestre”.

Padre Torndorf direttore dell'Osservatorio sismografico dell'Università di Georgetown dice che i suoi strumenti hanno registrato una sola scossa, registrata alle 2,23, corrispondenti alle 8,13 antimeridiane del meridiano di Roma.

Il movimento fu da nord a sud.

Il dotto Padre dice che l'Italia ed il bacino del Mediterraneo sono le regioni più afflitte dal terremoto, anche più del Giappone.

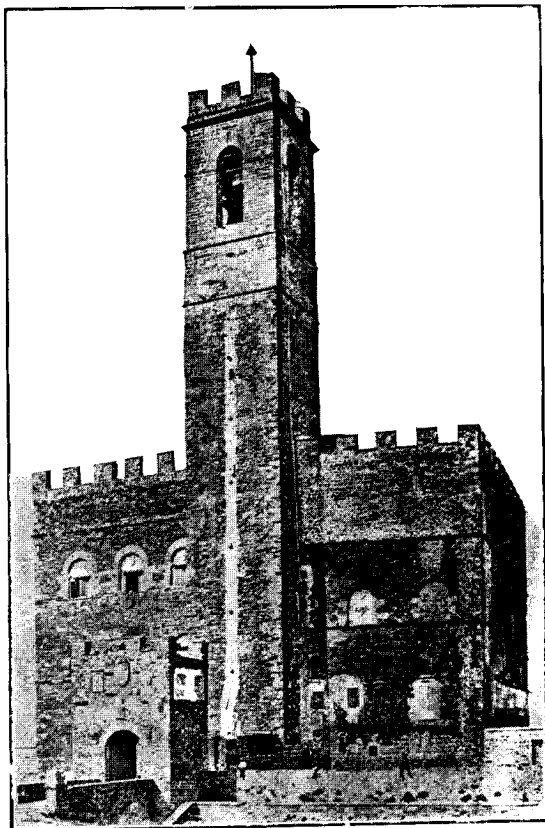
Il Vesuvio — secondo lui — non ha avuto nulla a che fare colla scossa. Gli scienziati ormai scartano la teoria che i vulcani sieno responsabili dei terremoti. Il terremoto è quasi sempre prodotto dal rassettamento della crosta terrestre. Le eruzioni vulcaniche sono conseguenze, anzichè cause del terremoto”.

Meno male che per una volta almeno, scienziati vulcanologi di varia nazionalità si trovino d'accordo almeno nel difendere lo...

Sterminator Vesevo

al quale solevasi — per lo passato — dare colpa d'ogni e qualsiasi terremoto che funestasse il Meridionale d'Italia.

Malinconica constatazione, magrissimo conforto per le vittime tutte del disastro orrendo che ridusse in pochi secondi in un vasto cimitero una delle regioni più fertili e più belle della cara patria nostra.



POPPI — IL CASTELLO (XII secolo)

XIV

ELENCO DEI MORTI E FERITI

Avevamo sperato di potere qui dare l'elenco completo se non dei morti almeno dei feriti, ma una circolare telegrafica del Governo Italiano riportata anche dai quotidiani della Colonia Italo-Americana, invitava i giornali a sopprimere il nome dei feriti, per non allargare le ansie e le sofferenze delle popolazioni; per l'elenco completo dei morti — se pure sarà possibile compilarlo — occorreranno lunghi mesi.

Nel suo numero del 22 Gennaio 1915 "Il Progresso Italo-Americano" di New York pubblicava il seguente telegramma da Roma: "Roma, 21. — Di dieci-

mila vittime del terremoto nei vari punti colpiti si conosce il nome di pochi.

“In molti casi è ignoto il nome dei paesi a cui esse appartengono.

“La stampa ha obbedito agli ordini del governo di sopprimere i nomi dei feriti inviati ai giornali e costituenti lunghe liste complete”.

Ecco tuttavia un elenco dei nomi dei morti e dei feriti da noi ricavato dalle comunicazioni ufficiali e scrupolosamente raccolto da tutti quei giornali che li hanno in principio pubblicati.

I nostri lettori vorranno esserci benevoli del loro compatimento, tenendo presente che, dando alle stampe questo opuscolo, noi non ci proponemmo altro programma se non quello di riunire obiettivamente e con un certo ordine nello interesse principalmente di coloro che poco leggono i giornali, i più importanti fra i dolorosi avvenimenti svoltisi nella sventurata Italia nostra nelle 2 terribili e tragiche settimane dal 13 al 27 Gennaio, 1915: settimane che dovranno restare nella mente e nel cuore di ogni buon italiano, come date incancellabili di lutto e di dolore.

ITALA PUBLISHING CO.

P. O. Box 632

NEW YORK, N. Y.



SALVATA DOPO 7 GIORNI

P. S. — Fra giorni pubblicheremo la La interessantissima serie di **cartoline illustrate**, ricavate da **vere fotografie** prese sui luoghi del terremoto dai corrispondenti Americani.

Leggete i titoli delle terribili scene fotografate nei nostri annunci sui giornali.

Per ricevere una serie di 6 magnifiche cartoline spedite 25 soldi: per 1 dollaro mandiamo 5 serie.

Contro invio di 50 soldi spediamo la serie di 6 cartoline ed il **LIBRO DELLA GUERRA** splendida pubblicazione di 190 pagine, illustrata a colori.

Per 2 dollari mandiamo 5 serie di cartoline e 5 **Libri della Guerra**.

Indirizzate alla

“**ITALA PUBL. CO.**” — Post Office, Box 632
NEW YORK, N. Y.

MORTI

Cipriani Rev. Francesco, Di Carlo Basilio, Belardino Carlo, Del Bufalo Aniceto, Coletti Francesco, D'Alessandro Lucia, Colessi Filomena, Aquila Paolina, Del Grosso Gaetanina, Schellini Celso, Parola Canale, Della Corte Enrico, Di Cesare Angelina, Del Rosario Michele, Petrina Ottavio, Derenzi Maria, Grandi Domenica, Graziani Guido, Sidoni Angelo, Marzio Domenico, Petrucci Andrea, Favoni Angela, D'Onofrio Orazio, Argentieri Maria, Cettola Assunta, Grotta Palmira, Rossi Domenico, De Cristofaro Antonio, Remaggi Erminio, Lucarelli Onorio, Tortone Orlando, Belva Elvira, Colaiani Gerardo, Pizzicotti Maria, De Blasis Raffaele, Stradieri Rosa, Capodiferro Santa, Miglietti Mariano, Sebastiani Domenico, Sebastiani Caterina, Gentile Vincenzo, Ferroni Romolo, Francisconi Carlo, Marchionni Giovanni, De Giovanni Bettino, Cera Lorenzo, Famiglia Incarnati, Pescerelli Nazzareno, Giovannucci Anna, Lionelli Carlo, Ruggeri Laura, Ruggeri Mario, Ruggeri Giuseppina, Giusti Beppina, Scritti Alfredo, Frasconi Antonietta, Frasconi Concetta, Corbi Antonio, Michetti Marianna, Presciutti Andrea, Gallesi Antonio, Tocci Biagio, Liberatore Lando, Paciotti Elisa, Cesarini Maria, Mannelli Giuseppe, Taddei Manfredo, Venditti Francesca, Venditti Giuseppe, Boccia Achille, Boccia Santo, Filomena, De Cesare Cesidao, De Cesare Annibale, De Cesare Martino, De Cesare Filippo, De Cesare Angelina, Flocchetto Rosa, Flocchetto Vincenzo, Naciona Melio, Migone Elvira, Migone Angelo, Giacenta Luisa, D'Anselmo Rosa, Sabatini Giuseppe, Panella Leonardo, Panella Alessandro, Panella Filomena, Di Munzio Marianna, Fabbriani Vittorio, Marchioni Rosario, Cuti Giacomo, Piccini Alfredo, Remaggi Erminio, Clementucci Rosaria, Vidimari Ludovico, Jacobacci, Spina, Sansone, Vignarolo, De Paolis Nicola, Ing. Brengola, Sorelle Di Sabato, Augusto Scipione, Vaglinderi, Cecchini Giuseppe, Persico Francesco, Ricci Ernestina, Tucci Caterina, Mascioli Ettore, De Michele Gabriele, Guido Correggi, Panella Giacinto, Panella Mattia, De Cesare Ambrogio, Savino Alessandra, Savino Antonio, Savino Maddalena, De Dominicis Domenica, D'Angelo Brigida, Porcari Maria, Nunziati Paolo, Genovese Maria, Corrier Dionisio, Rosadi Rosa, Simoncelli Elizabetta, Bosa, Masinetta Annunziata, Canzoni Erminia, Cicerone Giuseppina, Sabante Esposito, Pocuta Giovanni, Pocuta Carmine, Minucci Angelo, Vinci Giuseppina, Fagiolo Paolino, Fagiolo Tomaso, Fagiolo Giuseppina, Fagiolo Giovanbattista, Starna Giovanni, Paris Giuseppina, Paris Domenica, Salvatore Teresa, Fiorellino Geltrude, Fraticelli Costanza, Speranzini Giuseppe, Giorgi Giacomina, Corsi Francesco, Palumbo Anna, Staffieri Rosa, Morgante Angela, Silvestri Giuseppe, Fraschi Michele, Pascoli Giuseppe, Centola Assunta, De Tommasi Palmiera, D'Onofrio Orazio, Nirenzi Natalina, Fiorini Giacomo, Del Nero Amedeo, Tagliaroli Angelo, Giovannone Costanza, Giovannone Francesco, Giovannone Vincenzo, Giovannone Marietta, Ridotti Adelina, Di Gregori Anna, Cavallari Pietro, Santano Cifinizio, Faralli Caterina, Canali Ida, Sarandrea Narrarena, Palotta Anna, Liberatore Lorenzo, Liberatore Annunziata, Di Vincenzo Maddalena, Corona (Famiglia), Cirone (Famiglia), Milano (Famiglia), Calise (Famiglia), Costantino Silvio, Lallucci Maria, Viscogliosi Anna, Telchierri Domenico, Nazzaro Biagio, Rossi Filomena, Corsi Angela, Biscaini Antonio, Allegretti Santa, Ricci Brigida, Bertinetti Fiorino, Felli Benedetto, Di Cesare Giovanna, Ciuroni Flavia, Antonini Candida, Safrate Liberata, Magliocchetti Tullio, Merolla Luisa, Sacenni Liberata, Gabrielli Francesco, Gabrielli Giovanni, Rocca Antonio, Mascitelli Jose Dr., Fratelli Mardati. Cristini Francesco, De Filippis Aristeo, Coniugi Baccarini, Baroni Enrico, Corsetti Antonio, Rainaldi Alberto, Ciccotti Carlo, Ferrini Lello, Mingrelli Antonio, Famiglia Sasala, Gennari Enrico Ing., Trombetta Pasquale, D'Agostino Angelo, Daniero Gaetano, Scipione Paolo, Magnani Francesco, Fioramonti Leonardo, Marchetti Concetta, Gramegna Maria, Altobelli Enrico, Altobelli Giuseppe, Altobelli Maulio, Altobelli Lina, Monaco Vincenza in Altobelli, Di Benedetto Romeo, Vernarelli Antonio, Speranza Salvatore, Monaco Marco, Pepe Guido, Candida Lepori maestra comunale di Albafuceuse, ritenuta morta, fu ritrovata impazzita per lo spavento e ricondotta presso i suoi parenti.

FERITI

Rosati Pietro, Petitta Vincenza, Petitta Luisa, Ningarelli Loreto, Ningarelli Claudina, Betocchi Anna, Beruggi Giovanni, Berardi Peppino, Coloniere Michelangelo, Venditti Gaetano, Venditti Rosa, Bitrè Rosa, Saraceni Curzio, Saraceni Margherita, Saraceni Lucia, Lamenza Paolo, Santilli Costantino, Deferencis Maria, Deferencis Michele, Petrali Assunta, Cervi Edoardo, Chiarelli Domenico, Rosetti Felice, Sorge Vincenzo, Santis

Filippo, Scolta Franco, Santucci Domenico, Santucci Antonino, Santucci Lorenzo, Pierbatisti Luigi, Desantis Antonetta, De Renzi Francesco, De Renzi Regina, Dicesile Isolina, Gentili Maria, Andretti Francesco, Tranquilli Luisa, Ricci Maria, Ricci Antonio, Santi Maria, Michetti Davide, Liberatore Antonio, Solucci Vincenzo, Solucci Luigi, Solucci Pellegrino, Solucci Pasquale, Colizza Carmine, Caroselli Filippo, Antonelli Vittorio, Di Peuro Angelo Dr. Di Peuro Egidio, De Bernardis Fedele, Reschia Aurelio, Castelloni Giuseppe Cesta Domenicantonina, Ferrari Raffaele Saraceni Angela, Alisani Ettore, Senigaglia Dante, Di Lorenzo Paolo, Ceccarelli Ernesto, De Clemente Antonio, Solani Antonio, Paradisi Berardina, Antonelli Remo, Bartolozzi Ugo, Bordoni Dante, Bordoni Amanda Sabatini Sabatino, Sabatini Giuseppe, Sabatini Vincenzo, Petrilli Vincenzo, Mingarelli Luigi, Jacobucci Sabatino, Martini Angelaro, Guidoni Antonio, Carsoli Zuffo, Nanni Angelo, Lobre Giovanni, Suprimizi Vincenzo, Viti, Oliva, Frati Augusto, Falconi Vincenzo, Palazzo Leucio, Bonsasanti Luigi, Mezzetti Sabatino, Direnzo Caserio, Direnzo Raffaele, Direnzo Ernesto Paradisi Augero, Cirechi Arnaldo, Resta Carmelo, Resta Scipione, Resta Antonio, Resta Luigi, Baldassarri Giuseppe, Andretti Francesco, Campana Anselmo Sorgi Concetta, Jacoboni Antonio, Giffri Regina, Giffri Maria, Catulli Rosa, Campano Lorenzo, Cagazzi Annunziata, Grossi Carolina, Di Mattei Anna, Naccarelli Elvira, Gesile Rodomonte, Antonini Lorenzina, De Simoni Giovannina, Fontana Maria, Domini Nicolino, Davicchio Alessandro, Bartolucci Erminio, Nigri Elia, Prosetti Rosa, Tarquini Lorenzo, Tutti Paolino, Durante Maria, Donati Giovanni, Vecere Michele, Lalfi Paolo, Falani Andreina, Loretta Orlando, Cerri Bianca, Cerri Anna, Cappio Adele, Contaldi Frank, Barlomini Ugo, Scatece Palmira, Colizza Nicola, Torriani Antonino, Torriani Federico, Bonaldi Filomena, Pezza Vincenzo, Cetrone Elisabetta, Santucci Giuseppina, Bottari Silvia, Dacheppo Bartolomeo, Camertonni Maria, Camertonni Teola, Camertonni Carlo, Ulano Concetta, Marinpietri Lucia, Ricci Antonio, Castellani Francesco, Castellani Guido, Bartolucci Speranza, Cronio Manfredo, Paolini Gaetano, Ciampa Carlo, Moschini Emilia, Malagrippa Eugenio, Franchi Ludovico, Antonelli Anselmino, Antonelli Domenica, Rodorigo Regina, De Angelis Ludovico, Pacetti Marianna, Alviani Ida, Alviani Annita, Orlandi Giacomina, Macocci Nazzareno, Bencivenga Filomena, Caruso Marianna, Amendola Raffaele, Costantini Agnese, Costantini Rosa, Bertolozzi Geremia, Antonelli Ester, Antonelli Nicolina, Di Camillo Antonio, Di Lorenzo Giovanni, Jatosti Lucia, Parconi Maria, Ventreni Emilia, Perrelli Paolo, Pizzi Andriano, Saraceni Antonio, Salucci Pietro, Salucci Speranza, Pastine Gaetano, Ciminelli Leonilda, Antonelli Nicola, Antonelli Natalina, Antonelli Nicolina, Campana Emilio, Fantasia Alberto, Terzini Giuseppina, Terzini Raffaele, Terzini Ettore, Serafini Raimondo, Serafini Francesco, Serafini Antonio, Marcanelli Raffaele, Seritti Bartolomeo, Rapone Giuseppe, Tammaro Maria, Tammaro Michele, D'Amico Giuseppe, Cannotti Raffaele, Mariani Annina, Mariani Federico, Fraccaroli Stefano, Consolin Giulio, Figliolini Clara, Ferrazza Lucia, Borela Antonino, Lombardi Anna, Rotundo Lucia, Falconi Agostino, Pelusi Concetta, Sorgi Laurino, Morelli Maria, Cisilli Lucia, Gentile Cecilia, Alessandrini Luigi, Alessandrini Alessandro, De Clementi Raffaele, De Berardino Bernardo, Feliziani Oreste, Gallese Francesco, Matrone Giuseppe, Michetti Umberto, Marini Adamo, Astorfi Pietro, Astorfi Filomena, Astorfi Antonio, Borelli Giovanni, Bisogna Carlo, Bartolucci Maria, Cabriani Anna, Carusi Luisa, Ciccaroli Teresa, Costole Maria, Conti Giuseppina, Carosella Giulia, Del Rosso Ingenua, Di Renzo Elisa, De Simoni Maria, Di Stefano Brigida, De Blasi Elisabetta, Di Clemente Elvira, Di Renzi Loretta, Francischetti Maria, Fabiani Assunta, Fabiani Anierina, Greco Maria, Innamorati Vincenza, Janni Amelia, Jacobini Clorinda, Jacobini Nicolina, Leoni Cleofe, Minghetti Ida, Minghetti Annunziata, Mezzetti Angela, Montanari Italia, Nuccetelli Maria, Paciotti Maria, Paciotti Angela, Paciotti Elvira, Passacantante Elvira, Restaino Lucia, Sabatini Londina, Sorgi Maria, Trafficante Nazzarena, Boschetti Muzio, Boschetti Lucia, Boschetti Anna, Pelliccione Rosa, Appia Pierina, Trasatte Teresa, De Nicola Vittoria, Morgante Alfredo, De Gregorio Antonina, Colagrande Amilcare, Liberatore Loreta, Mazzola Cristina, Gigante Laurina, Centofanti Antonio, Carnicelli Laura, Olivieri Antonia, Nanni Agostino, Teresa Natalina, Montagnani Teresa, Luci Anna, Agusti Sebastiano, Pelosi Vitale, Scadella Pasqua, Etife Filomena, Martin Domenico, Minucci Dellomo, Pelosi Giovanni, Seccia Maria, Seccia Clementina, Cicchetti Antonina, Trasatti Teresa, Chelli Vingino, Mondelli Maria, Cianci Luigi, Castorino Ferruccio, Galli Luisa, Fragone Maria, Dodorio Porrice, Franceschetti Maria, Giuliani Assunta, Mastrantonio Piro, De Federicis Giovanni, Quaranta Umberto, Palozzi Paronilla, Marteni Pasquale, Tartola Giuseppe, Castellani Pietro, Grandigi Pietro, Jerafini Oreste, De Feo, Francesco, Oliva Eleuterio, Leonio Giovanni, Marsicano Vincenzo, De Simone Giovanni, Bartolucci Giovanni, Corradi Umberto, De Gasperis Enrico, Giuliani Vincenzo, Gregori Giovanni, Fiorentini Antonio, Jacoboni Lorenzo, Mingarelli Luisa, Mingarelli Bianchina, Mingarelli Ida, Mingarelli Clementina, Ansivino Anna, Jacopini Lorenzo, Pizzi Pasquale, Tomasselli Carlo, Perucci

Anna, Plella Filomena, D'Andrea Bianca, Jantozzi Cristina, Petitta Loreta, Petitta Claudio, Petitta Vincenzo, Palermo Domenico, Anfrino Anna, Rosati Pietro, Poggi Telesforo, Trombetta Pasquale, Cocumelli Antonetta, Simonelli Elisabetta, Marchetti, Cellesi Modesta, Parrucca Pietro, Paris Filippo, De Simone Michela, Cevola Nicola, Fresciutti Pasquale, Chetti Giovanni, Carattali Antonio, Maiocchetti Domenico, Laurenzi Michele, Ciurli Annunziata, Sabatini Nicola, Belardi Francesco, Decosmo Lucantonio, Derosso Luigi, Callese Antonio, Mani Giuseppe, D'Alessio Domenico, Dicitto Mariano, Ferrari Romolo, Paris Giovanni, Di Benedetto Elisabetta, Cardarelli Luigi, Cardarelli Domenico, Continenti Pasquale, Variatti Giuseppe, Flamini Luciano, Tommasini Alfonso, De Cri-



LA NASCITA DI "TERREMOTINO"

stofaro Federali, Rodigo Marcantonio, Teolucci Luigi, Genna Vitale, Belve Maria, De Blais Cesira, Scipioni Veria, Campano Clelia, Gentili Vincenzo, De Martini Virgilio, Santuro Fausto, Serra Umberto, Argentieri Liberato, Barri Lina, Barri Clelia, Giorgio Liberato, D'Agostino Angelina, Tomei Pasquale, Orlandi Giulio, Capodacqua Giuseppe, Maschi Agusto, Isaia Rodolfo, Isaia Alessandro, Liski Vincenzo, Liski Angelo, D'Andrea Antonio, Venti Arcangelo, Lucca Cesare, Bilgotti Barbara, Jannotti Assunta, Cimirelli

Enrico, Antonasanti Anna, Sabatini Nicola, Chicarelli Giovanni, Arioli Maria, Arioli Tommaso, Giretti Giovanni, Ganni Gaetano, Vitali Carlo, Toretti Maria, Scafati Aurelio, Diamanti Giuseppe, Jannarelli Assunta, Pigliacelli Giovanna, Scarpelli Domenica, Campoli Michele, Campoli Gregorio, Campoli Luisa, Campoli Cesare, Campoli Elisabetta, Proso Vincenzo, Proso Loreto, Mostatti Raffaele, Mostatti Filomena, Mostatti Silvio, Mostatti Ercole, Mostatti Bettina, Mostatti Lorenzo, Mostatti Teresa, Mostatti Luisa, Mostatti Lucia, Antidorni Carolina, Cipriani Bastiano, Cipriani Concetta, Cipriani Maria, Cipriani Francesco, Ranalli Domenico, Ranalli Pasquale, Ranalli Bettina, Ranalli Ida, Ranalli Assunta, Ranalli Vincenza, Ranalli Giulia, Di Stefano Guglielmo, Di Stefano Maria, Di Stefano Alessandro, Fiamberardini Marietta, Fiamberardini Liberata, Fiamberardini Felicetta, Fiamberardini Vincenza, Dimascio Attilio, Dimascio Domenica, Di Lecce Sebastiano, Del Fiacco Rocco, Del Fiacco Donato, D'Avorio Francesco, D'Avorio Concetta, Del Bove Orlando, Palazzini Michele, Serafini Benedetto, De Filippis Lambertino, Felli Agostino, Paciotti Matteo, Vitale Domenico, Masci Paolo, Piccolini Marco, Francassi Quirino, Francassi Domenico, Viola Pietro, Cecere Vincenzo, Cecere Giovanni, Cecere Stefano, Ciampa Domenico, Paradisi Raffaele, Sorgi Giuseppe, Missorini Teodorico, Missorini Raffaele, Missorini Pietro, Cioechi Alberto, Cioechi Giuseppe, Cioechi Quirino, Luccetto Giuseppe, Giammarco Antonio, Saluzzi Orazio, Bartolucci Antonio, Palumbo Antonio, Palumbo Alessandro, Cervelli Marsilio, Corrado Luigi, Corradi Natale, Corrado Venanzio, Massimiani Franco, De Nicola Carlo, Buttari Lovetto, Presciutti Vincenzo, Presciutti Onofrio, Direnzo Raffaele, Direnzo Ludovico, Direnzo Gaetano, Boschi Silvano, De Simoni Maria, De Simoni Nicolino, De Simoni Gaetano, Giuliani Clorinda, Chigarelli Anna, Marucco Margherita, Friggi Maria, Friggi Scipione, Friggi Colomba, Giulia Clorinda, Viola Vita, Gallese Chiarina, Berdi Filomena, Campani Luisa, Buzzelli Luisa, Dicesile Antonia, Paciotti Giovanni, Direnzo Luigi, Lolli Maria, Cancelli Elvira, Serdi Francesca, Altoloanti Maria, D'Agostino Anna, D'Alessandro Domenica, Caciotti Domenica, Dimiceli Maria, Ciochi Adalgisa, Coccia Generosa, Marinelli Antonio, Deccado Fancy, Ciucci Angelo, Combia Domenica, Riccardi Annunziata, Ciona Rosina, Gravarneci Angela, Finocchi Ida, Tiburzi Filomena, Meoni Ester, Novelli Giuseppina, Parisi Giulia, Ceisi Francesco, Caporali Maddalena, Micchetti Antonio, Terzaiani Concetta, Ciotti Maria, Spera Chiara, Ceccarelli Giuseppina, Danesi Maria, Toppetti Pasquale, Zugro Vincenzo, De Mei Domenico, Puccinelli Samuele, Di Sabato Giuseppe, Cattalia Lina, Moretti Angela, Incarnati Rosina, Palizza Caterina, Magnatti Isidoro, Mastodicasa Pasquale, Perano Giuseppe, Crispo Pasquale, Carapelluto Domenico, Gabrielli Domenico, Calamentini Augusto, Bianchini Immacolata Marinelli Lorenzo, De Cosimo Concetta, Giovannini Raffaella, Aurizzi Raffaele, Pappaglione Teresa, Cucitori Gaetana, Paoloni Domenica, Sabasti Virginia, Florestano Oronzio, Belsorte Domenico, Tomassi Pasquale, Spinelli Ignazio, Paolucci Vincenzo, Sardelizzi Vincenzo, Polagrassè Lucia, Ricciuti Maria, Salucci Giuseppe, Mezzone Antonio, Santini Restituta, De Vito Virginio, Olliconi Assunta, Ciolfi Carolina, Marini Loreto, Argenio Francesco, Di Calvo Angelo, Ciarelli Francesco, De Simone Vetunio, Milani Anna, Spinetti Pietro, De Bernardis Ferdinando, Gatti Angelo, Colage Antonio, Lombardi Casimiro, Martorelli Emilio, Martorelli Liberatore, Martorelli Dante, Sale Luigi, Runaletti Laura, Dominici Paolo, Vanete G. Battista, Marchonni Lorenzo, Patrizi Lorenzo, De Santis Francesco, Ruzzelli Nino, Jannotti Cesare, Cosimati Pietro, Fiasca Gaetano, Grotta Palmira, Caratoli Gaetano, Cipolloni Angelo, Giannini Antonio, Nardelli Tommaso, Tobiani Bartolomeo, Stornelli Emilio, Sbarigi Angelo, Piccini Alfredo, Gentile Secondino, Di Cicco Elia, Restituto Scipione, Restituto Albo, De Vito Luigi, Tozzi Vincenzo, Alviano Francesco, Savona Rodolfo, Panduccia Giovanni, Oreficetti Giuseppe, Mancini Loreto, Mancini Lucia, Lastaria Luigi, Orlando Anacleto, Orlando Gerardo, Orlando Vincenzo, Orlando Annina, Leonetti Filomena, Barbato Marianna, Meglio Marta, Pertiscio Antonio, Giammarco Massalina, Lombardozzi Lucia, Deboni Rachele, Mannarese Elvira, Lucenti Matilde, Rosati Vincenzo, Strano Maria, Strano Luigi, Strano Luciano, Vescano Giovanni, Santamalieta Luigi, Lapietra Pasqua, Petrica Loreta, Petrica Giovanna, Petrica Antonia, Fennazzi Giuseppa, Testa Vincenzo, Testa Loretta, Testa Caterina, Testa Giuseppe, Cipriani Anna, Mari Luisa, Mari Cristina, Mari Angela, Angelucci Velio, Angelucci Clemente, Del Prete Giovanni, Novelli Elvira, Novelli Rosina, Novelli Mario, Novelli Antonio, Busico Maria, Lolli Angelina, Campana Paolo, Sgamotta Annita, Venditti Angela, Fontana Maria, Di Cesare Mario, Agola Luisa, Agola Bianchina, Rossi Bernardino, Antinorma Domenica, Tucci Adriano, Tucci Giuseppe, Tucci Marino, Alossi Ascanio, Bartolucci Davide, Baldassari Gaetano, Buzzelli Nino, Celi Augusto, Cicelli Pietro, Caratoli Mario, Ceciarelli Francesco, Cappelli Nicola, Capocetti Domenico, Colagea Antonio, Cipollini Angelo, Cosimati Pietro, Di Santo Francesco, De Gobbis Davide, Di Cosimo Pasquale, De Gallis Alberto.

LA PIU' GRANDE OPPORTUNITA' DEL GIORNO
LE AZIONI
DEL
TELEFONO MUSSO

sono
destinate
al piu'
strepitoso
successo.



sono
destinate
al piu'
strepitoso
successo.

Dott. G. MUSSO

Scrivete per chiarimenti alla

Intercontinental Telephone & Telegraph Co.

80 MAIDEN LANE

New York, N.Y.

